

Il problema della sofferenza

CHI DI NOI NON HA MAI SETTO NEL SUO CUORE <Oh Dio, perché soffro?> E CHI DI NOI NON HA MAI LETTO 2Corinzi 1.4?

<siamo da Dio consolati e possiamo consolare coloro che si trovano in qualunque afflizione>. 2 Cor 1.4



<per fasciare, per proclamare la libertà, per consolare tutti coloro che fanno cordoglio> Is 61.1-3

*L'ho cercato sopra i mari purpurei,
L'ho cercato sopra le vette inondate di fuoco,
Fra l'ombra degli alberi giganti
E nelle valli sperdute, ho invocato il Suo nome.
Ho percorso le aride vie di questa terra;
Invano! Invano! Non ho trovato Dio.
L'ho cercato nella vita degli uomini,
In famose città, in oscuri villaggi,
In antichi templi sconosciuti,*

*In tabernacoli moderni.
Ho scrutato dalla nuvola alla zolla,
Invano! Invano! Non ho trovato Dio.
Allora, dopo aver vagato quà e là per strade,
Per mari, per deserti selvaggi,
Mi son fermato accanto al letto di morte del mio bambino
ed ecco che, sottomettendomi alla prova,
Ho alzato gli occhi . . . e lì c'era Dio.*

(autore sconosciuto)

"Benedetto sia Dio, il Padre del Signor Nostro Gesù Cristo, il Padre delle misericordie e l'Iddio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra afflizione, affinché mediante la consolazione, onde noi stessi siam da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione". 2Cor. 1:3,4

I Cristiani sono persone molto coraggiose che...

- per fede hanno ricevuto la Verità del Vangelo
- Hanno riconosciuto il proprio stato di peccato davanti a Dio credendo nel Signore Gesù come personale Salvatore e Signore... Così ora sono divenuti figlioli di Dio, "eredi di Dio e coeredi di Cristo".
- Sono privilegiati perché benedetti di tante meravigliose "benedizioni spirituali" come la redenzione; l'adozione (affiliamento), l'aspettativa fiduciosa di un'eredità futura, ecc.
- Dio li ha <appartati> come persone "speciali", il che significa che ora sono Sua "proprietà privata" e di loro intende servirsi per l'espansione del Suo Regno...
- Li vede come "graditi" e completi attraverso il proprio amato Figliolo.
- Ha promesso che "nell'epoca avvenire" saranno l'oggetto delle "sovrabbondanti ricchezze della Sua grazia".
- Non solo ha promesso beatitudini future, ma anche qui e subito offrendoci un tipo di vita le cui caratteristiche sono "gioia indicibile" e "pace che sorpassa ogni comprensione".
- Ecc.

Tuttavia, sebbene i benefici dell'essere Cristiani siano incalcolabili, sarebbe un grave errore ritenere che tali benefici allontanino dal nostro sentiero il dolore o la sofferenza: tutti noi ne abbiamo fatto l'esperienza e certo non dobbiamo concludere di averla fatta sempre <per colpa nostra>!

La Sacra Scrittura non insegna mai che la Vita Cristiana debba essere costellata solo di profumo, di fiori e dolcezze, anzi: Dio non ha messo sopra i Suoi Figlioli un <ombrello> che li renda esenti da dolore e dalla sofferenza che possono manifestarsi in tanti modi e per molteplici ragioni.

Direi che sia il contrario per molti fattori: le tempeste e il dolore sono spesso <le spine> di <una bella rosa profumata> quale è la Vita Cristiana. Tempeste e bonacce si alternano, ma direi che spesso la durata delle bonacce sia inferiore e anche il loro numero!

Soprattutto, direi che la Vita Cristiana sia piuttosto indice di sofferenza: chi vuole evitare altre sofferenze terrene... sarebbe meglio che non si Convertisse, ma –in questo caso- perderebbe la sua anima e andrebbe incontro a sofferenze peggiori ed eterne dopo la morte! Mat 10.34-35; Lc 12.51; At 14.22; Ef 3.13: ecc.

La particolare natura della relazione fra i Cristiani e Dio, come molti scoprono inevitabilmente, non offre alcuna garanzia di immunità da esperienze tormentose: Dio manda o permette molte tempeste!

Essi sono esposti ai colpi del dolore e della sofferenza quanto un qualunque non Cristiano.

A volte i Credenti sono così pronti a chiedersi la ragione della loro sofferenza, o di quella di qualcuno che amano in particolare, che questa appare loro ingiusta, sproporzionata e persino spropositata!

- Una madre Cristiana perde la figlia amata consumata dal morbo della leucemia: dal suo cuore afflitto e dolorante scaturisce un grido **"perché Dio l'ha permesso?"**
- Un padre Cristiano, uomo nel pieno del suo vigore, considerato da amici e conoscenti come esempio di salute fisica e prestanza atletica, scopre di avere il cancro: hanno detto che gli sono rimasti da vivere meno di sei mesi. **"Perché proprio io?"** chiede. La moglie ed i figli sono perplessi.
- Una donna, nel pieno della propria attività cristiana di educatrice, scopre di avere il cancro: **"Perché è successo a chi è così importante ed efficiente nel proprio ambito?"**
- Un noto insegnante di un'università Cristiana perde la vita investito da un'auto alla cui guida era un giovane offuscato dai fumi dell'alcol. I suoi studenti, colleghi, familiari si chiedono: "Perché Dio l'ha permesso?" Alcuni esclamano affrettatamente: "che tragedia!" chi può fare a meno di apprezzare tali sentimenti! Una vita apparentemente al colmo di un'attività produttiva per l'Evangelo, stroncata dall'avventata stupidità di un'autista ubriaco.

Ci sarebbero molte altre illustrazioni realistiche ed autenticamente accadute miliardi di volte; potremmo andare avanti citando esempi su esempi, ma ritengo che ciò non sia necessario in quanto ogni lettore potrà senz'altro richiamare alla mente casi simili a quelli sopra citati accaduti fra i propri conoscenti.

Per non parlare di casi più eclatanti come il tentato sterminio degli Armeni da parte dei Turchi, l'Olocausto degli Ebrei ad Opera dei tedeschi e tanti altri casi simili!

Come affrontiamo queste situazioni? Cosa diciamo a chi sta vivendo un'esperienza angosciosa che direttamente chiede: **"Perché Dio mi fa questo?"**

- Molte volte il lutto sopravviene con improvvisa asprezza. Una moglie meravigliosa si trasforma in una

vedova in lacrime. I figli vengono affidati alle cure fredde e sgradite di estranei!

Che parole di conforto dobbiamo pronunciare in simili circostanze?

Solo se passati personalmente attraverso esperienze simili, o essendone stati testimoni, saremo in grado di afferrare il senso di una domanda così sconcertante.

Tale problema ha messo duramente alla prova l'ingegno delle migliori menti umane.

Accanto al problema dell'origine del peccato, probabilmente non ne esiste altro maggiore di quello della sofferenza.

Non c'è dunque alcuno spiraglio di luce su questo soggetto? Dobbiamo rimanere in completa oscurità?

Un simile pensiero è deleterio, possiamo esclamare con l'antico Salmista: "La Tua Parola è una lampada al mio piede ed una luce sul mio sentiero" (*Salmo 119:105*). Sebbene ci troviamo ad affrontare l'enigma del dolore e della sofferenza, crediamo che "la dichiarazione delle Tue parole illumina; dà intelletto ai semplici" (*Salmo 119:130*).

COS'È LA SOFFERENZA?

Soffrire è sinonimo di patire e si tratta di <un subire il dolore>... di qualsiasi forma ed entità sia.

➤ **ma l'uomo nasce per soffrire, come la favilla per volare in alto. - Giob 5:7**

Dalla <caduta> in poi la <maggiore sofferenza> (una sofferenza amplificata, un dolore moltiplicato!) è INEVITABILE in tutte le sue forme, in quanto LE CONSEGUENZE DEL PECCATO ADAMITICO HANNO RAGGIUNTO TUTTO IL NOSTRO ESSERE: ESSE CESSERANNO SOLO NEL FUTURO ED ESCLUSIVAMENTE PER CHI SI CONVERTE (Ap 21.1-7).

TUTTI GLI INCONVERTITI CONTINUERANNO A SOFFRIRE ETERNAMENTE... E IN MISURA BEN MAGGIORE DI OGGI! Ap 21.8; 20.10-15

Dunque, quantunque una forma (dose) di sofferenza fisica esistesse sin dalla creazione dell'uomo, fu il peccato adamitico ad amplificarlo e ad estenderlo alle sfere dell'anima, dello spirito e della psiche, nonché al resto dell'intera creazione! **Gen 3.16; Rom 8.22**

Esistono tre diversi tipi di sofferenza ed essi investono tutta l'esistenza!

1. DOLORE SPIRITUALE (DELLO SPIRITO): questa sofferenza nacque dalla ribellione dell'Eden in quanto dovuta alla ROTTURA DELLA RELAZIONE ARMONIOSA DIO-UOMO con conseguente PRIVAZIONE DELLA GLORIA SPIRITUALE (Rom 3.23). Da quel momento la <parte spirituale> dell'essere umano soffre e manca di pace, certezza e vita vera: cerca disperatamente queste cose ovunque..., ma non le trova fino a che non si rivolge a Cristo: la maggior parte muore... senza trovarli!

2. DOLORE MORALE (PSICHICO, MENTALE E DELL'ANIMA: DEI SENTIMENTI): questa sofferenza fu conseguente a quella spirituale realizzata con LA CADUTA in quanto con essa subentrarono sentimenti di paura, vergogna, ecc. (Gen 3.7-10). Tale sofferenza viene considerata a carico della <coscienza>: questa, poi, urla il suo dolore e la sua disapprovazione, ma col tempo viene <soffocata> fino a spegnersi. Il motivo per cui molta gente è mentalmente malata lo si deve proprio a questo! (Vedi i famosi <conflitti psichici> e <i disagi psichici>)

Il diavolo farà di tutto perché questa situazione si aggravi sino all'ossessione e all'oppressione: egli, se possibile, vorrebbe portare il soggetto interessato fino alla possessione demoniaca...

Una tale estrema condizione di dipendenza causerebbe al soggetto alcune forme alienanti e terribili:

1. la privazione totale della libertà sulla terra
2. la privazione della serenità
3. la privazione della felicità
4. la privazione del benessere
5. la privazione della salvezza eterna (gloria di Dio con Dio)

3. DOLORE FISICO (DEL CORPO): questa sofferenza nacque con l'uomo (è di tipo <primigenio>) in quanto Dio se ne sarebbe servito per far conoscere all'uomo la Sua bontà (Giov 9.2-3; Lc 13.2). Ovviamente, <la sofferenza primigenia> era solo in forma di <germe> e si svilupperà enormemente con la caduta dell'essere umano nel peccato (vedi Gen 3.16, Giob 5.7)..., ma tale <germe> è innato a motivo della sua strumentalità da parte dello stesso Creatore: per tale motivo si deve parlare anche di <sofferenza strumentale>!

DIO SI SERVE DELLA SOFFERENZA FISICA (ma anche delle altre due forme, anche se questa viene <identificata> meglio dal genere umano... che la ritiene erroneamente <la forma vera e grave della sofferenza>!) COME <STRUMENTO DIDATTICO, TERAPEUTICO E RIVELATORIO>: come già detto e spesso, infatti, l'uomo corre da Dio ... solo quando si trova nella sofferenza.....!

Da Gen 3.16, infatti, si evince che **Dio la moltiplica sia quale risultato punitivo del peccato, ma anche quale strumento didattico** (Dio <moltiplica> le pene e i dolori già esistenti sin dalla nascita: si può moltiplicare solo quello che esiste già!). **Tale <maggiorazione> nella sofferenza è terapeutica in quanto l'uomo dopo la caduta ne ha <maggiormente bisogno>!**

Purtroppo, quando la gente sta <bene> di salute e vive negli <agi> dimentica Dio: il benessere è nemico della fede perché tende a fare dell'uomo <un indipendente ed un isolato>!

In tal caso, **molto spesso Dio utilizza il dolore per riportare a sé la creatura umana che se ne era alienata... pensando di poter fare a meno di Lui!**

La causa originaria della sofferenza

Così si esprimono gli scettici, gli atei e tutti quelli che affermano di aver perso la fede in Dio:

<Se Dio fosse buono, desidererebbe che le Creature fossero perfettamente felici; se fosse onnipotente potrebbe fare ciò che vuole.

Le creature soffrono e non sono felici, perciò o Dio non esiste, o Dio non è buono, o Dio non è onnipotente..., oppure sono vere tutte e tre le opzioni!>

Nel dialogo con chi non crede (in Dio) è abbastanza frequente sentirsi dire che Dio, se esistesse davvero e fosse buono come si dice, farebbe questa o quella cosa e, se facciamo notare che la tal cosa desiderata da qualcuno è impossibile in virtù di altri fattori divini... ci sentiamo ribattere ironicamente: **<pensavo che, come voi Credenti affermate, ... pensavo che Dio potesse fare tutto>!**

Bisogna sottolineare che **l'onnipotenza di Dio** non Gli permette di fare tutto quello che noi vorremmo, ma **TUTTO CIO' CHE NON E' ASSURDO E NON VIOLA GLI ALTRI SUOI ATTRIBUTI!...**

<A Dio ogni cosa è possibile> (Mat 19.26), ciò nonostante EGLI <NON PUO'> MAI FARE DELLE INGIUSTIZIE, NON PUO' SPORCARSI COL PECCATO, NON PUO' FINGERE, ECC.!

Inoltre, ciò che a noi piccoli esseri mortali e limitati sembra buono... potrebbe non esserlo veramente e ciò che sembra cattivo potrebbe non esserlo ai Suoi occhi!

Ad esempio, tutti vorrebbero che Dio fosse solo Buono, che non punisse mai nessuno, che evitasse sempre tutti i disastri causati dall'uomo, ecc.: questa, però, è la convinzione di qualcuno simile al bimbo che viene sgridato dal suo papà per aver fatto qualcosa che mette in pericolo la sua vita e quella degli altri...e urla poi piangendo <cattivo, sei cattivo: non mi vuoi bene e non ti voglio più bene>!

Tutti noi sappiamo, invece, che **il papà di quel bimbo, se ama veramente suo figlio, lo disciplinerà anche a costo di diventare impopolare e cattivo ai suoi occhi: in tal modo il padre sarà buono, ma il figlio lo considererà cattivo... fino a che non <diventerà grande>!**

Altri, ancora, affermano molto disinibitamente, quasi a voler processare Dio: <visto che Dio conosce tutto sin dal principio... non avrebbe fatto meglio a non creare niente? Se sapeva che l'uomo avrebbe fallito, come era già accaduto agli angeli, non poteva evitare di crearlo? Oppure, non poteva impedire a satana di rovinare l'esistenza umana e di tutta la creazione? Non poteva crearlo senza il <libero arbitrio?> (Personalmente, credo che agli occhi umani... Dio sbaglia sempre: è l'uomo che non sbaglia mai!)

Intanto, va sottolineato fermamente che almeno 4/5 della generale sofferenza dipendono da cause umane!

A questo punto, alcuni obiettano: <allora, vorremmo sapere la ragione per cui Dio permette ai peggiori fra gli uomini di torturare i loro fratelli>!

Prima di terminare questa PREFAZIONE all'argomento, mi preme sottolineare marcatamente quanto segue:

- ◆ **i più forti sono coloro che hanno ben saputo superare la sofferenza:** essi brillano e si rinforzano talmente tanto che <temprano il proprio carattere sino a renderlo simile "all'acciaio temperato">!
- ◆ la stessa vita è inevitabilmente anche sofferenza: si nasce soffrendo (la prima lotta è il parto del bimbo per venire <alla luce>), si vive soffrendo e si muore allo stesso modo! Soffre l'animale quando lo ammazziamo per mangiare? Soffre la pianta quando la potiamo per darci del frutto? Soffre la verde piantina quando la recidiamo per farcene un'insalata? **VEDETE COME SPESSO LA VITA SI SPRIGIONA DALLA MORTE DI ALTRI ESSERI VEGETALI O ANIMALI!**
- ◆ LA SOFFERENZA CI FORNISCE L'OCCASIONE DI ESISTERE E DI DIVENTARE DEGLI EROI: CHI LA VIVE E LA <SUBISCE BRUTALMENTE>... NE SA QUALCOSA!

Partendo dal presupposto che si tratta di un argomento delicatissimo e molto ampio, deve dedursi obbligatoriamente che in questa piccola trattazione se ne possano dare solo alcuni tratti delucidanti... che servano quale stimolo per un vero e proprio approfondimento personale sul tema.....

INTANTO, E' INDISCUSSO CHE SPESSO LA GENTE SI RICORDA DI DIO ... QUASI SOLO NELLA SOFFERENZA E, MOLTO SPESSO, LE PERSONE PIU' VALIDE SONO PROPRIO COLORO CHE HANNO BEN VISSUTO E SUPERATO LE SOFFERENZE PIU' ATROCI.....: IN TAL CASO, LA SOFFERENZA E' <L'ELEMENTO DI VALORE AGGIUNTO> CHE DETERMINA LA VERA GRANDEZZA DI UNA PERSONA!

Sal 56.4; Pv 22.19; Is 30.15; Ger 17.7; 2Cor 5.6; Fil 1.6; Mc 5.36; Mt 6.30, 8.26;9.22;At 14.22;Rom 4.20;2Cor 5.7; Ef 6.16;2Tes 1.4Eb 11; Mc 11.22; Giov 14.1; Rom 8.28.

LE TEMPESTE DELLA VITA E I DOLORI CHE NE SEGUONO... NON CI SPAVENTINO: DIO HA TUTTO SOTTO CONTROLLO E, **NELLA SUA SOVRANITA' ASSOLUTA GESTISCE OGNI COSA PER IL NOSTRO BENE, ANCHE I DOLORI CAUSATI DALLE NOSTRE SCELTE SBAGLIATE!** EGLI VUOLE CHE NOI IMPARIAMO AD AVER FIDUCIA DI LUI... SEMPRE: INFATTI, EGLI SI SERVE SEMPRE DI TUTTO E DI TUTTI, PERSINO DI SATANA, PER TRASPORTARCI NEL <MONDO DELLA FEDE>... OVE REALIZZEREMO TUTTE LE SUE PROMESSE!

Dio, essendo l'Onnipotente, potrebbe eliminare facilmente la sofferenza, ma non lo fa per il nostro bene: **ne abbiamo bisogno... come della stessa aria che respiriamo!**

Sta a noi di considerarla nella giusta misura e nella giusta ottica... in modo che essa non diventi base o pretesto per le nostre paure e per la nostra incredulità: esercitiamo FEDE in Dio e lasciamo che sia Lui a gestire tutto... senza pretendere di capire a tutti i costi quello che Egli dice o fa per il nostro bene, senza disorientarci per le dolorose avversità.

LE REAZIONI UMANE ALLA SOFFERENZA

Esse sono molteplici, di diverso grado e forma:

1. **LAMENTELA:** <SOFFRO, MA PERCHE'? NON E' GIUSTO! Che colpa ne ho io?... Se Dio c'è...; non è giusto che mi faccia soffrire...>
2. **LOTTA:** <SOFFRO, MA LOTTERO' PER CAVALCARE IL MIO DOLORE FINO A VINCERLO... ED A STRUMENTALIZZARLO! Anche se Dio ci fosse... me la caverò ugualmente senza il Suo aiuto!>
Pochissime persone affrontano la sofferenza sottomettendosi pacatamente e umilmente alla Volontà di Dio.
3. **FRUSTRAZIONE** (COMMISERAZIONE e Rassegnazione): <SOFFRO E NON SI PUO' FAR NIENTE, MI RASSEGNO E MI COMMISERO!
La maggior parte della gente è frustrata e rassegnata: molti sono vittime della rassegnazione e soffrono della <sindrome del verme>!
Pochissimi riescono a <vedere nella sofferenza> lo strumento di Dio per realizzare il Suo piano sovrano: per tale motivo <vedono nero> sino a diventarne succubi totalmente. E' vero che la sofferenza <annebbia la mente>, ma accade solo a chi non vive veramente la relazione con Dio!

Tranne le ovvie e rare eccezioni, solo in ultima analisi (quale <ultima carta!>) l'essere umano prova a cercare un rimedio per la propria sofferenza rivolgendosi finalmente a Dio... come fecero i discepoli nella barca <in mezzo alla tempesta>! → **Mat 8**

COSA FARE DI FRONTE ALLA SOFFERENZA?

1. Cercare Cristo (Dio): Eb 2.18
Egli è l'Unico che possa comprenderci appieno, avendo sofferto come noi e più di noi. (Invito tutti a leggere il libro <dov'era Dio l'undici settembre?>!)
Altri hanno sofferto (compresa Maria, la madre di Gesù,... ma MAI QUANTO CRISTO STESSO!)

- Inoltre, Cristo stesso si propose come CONSOLATORE e ancora LUI E SOLO LUI PROMISE DI MANDARE LO SPIRITO SANTO (L'ALTRO CONSOLATORE: Giov 14; 15) a chiunque si fosse rivolto SOLO A LUI. Lc 11
2. Ravvedersi e Convertirsi. At 3.19-20
 Questa è <LA CONDITIO SINE QUA NON> per essere liberati da ogni forma di schiavitù e di sofferenza. Per tale motivo, proprio Pietro esclamò la bella frase di At 3.19-20.
 Inoltre, è solo tramite la Conversione che noi possiamo avere LA PIENEZZA DELLO SPIRITO SANTO che ci permetterà di vivere UNA VITA VITTORIOSA in tutte i suoi settori esistenziali: chi pensa di avere lo Spirito Santo diversamente... si illude e brancola ancora nel buio, senza la DIVINA pace e le Sue certezze.
 Ovviamente, chi pur si converte con tutto il cuore... non eviterà del tutto le sofferenze terrene, ma ne sarà eccellentemente agevolato dall'Opera di Dio in Lui, quale:
- potenza interiore per lo Spirito Santo (potenza di Dio in me!)
 - conforto costante della presenza di Dio (presenza di Dio in me!)
 - consolazione perenne delle Sue promesse
 - ristoro delle Sue liberazioni **miracolose**

QUALI I RISULTATI DELLA CONVERSIONE?

Sappiamo che la maggior parte della gente NON si converte veramente a Dio e si beffa di quelli che lo fanno! Pur tuttavia, i veri risultati di una conversione autentica a Cristo sono tali da indurre tutti a considerare l'esclusività di tale esperienza: tutte le <altre> esperienze umane NON riescono neppure minimamente ad accennarvi (al di là delle speculazioni filosofiche!) e il confronto... proprio non regge!

Solo un'autentica conversione a Cristo permette di realizzare veramente quanto segue:

1. Pace e Guarigione Is 53.3
 Esse si possono avere solo in tal modo: quando qualcuno pensa di realizzarle diversamente... presto scoprirà che si trattava solo di <surrogati effimeri>...
 - a. PACE sta per <pace con Dio>, pace nello spirito e con lo Spirito di Dio: tale realtà viene realizzata esclusivamente grazie a Cristo e per la Fede. Rom 5.1
 La <PACE CON DIO> permette:
 - la VITA ETERNA NEL SUO PARADISO,
 - TUTTA LA GLORIA DI DIO: EGLI LA CONDIVIDE SOLO CON I <SUOI> E LO FARA' ETERNAMENTE!
 - LA CONSEQUENTE FELICITA' E REALIZZAZIONE TOTALE DELL'ESISTENZA!
 - b. GUARIGIONE sta per <liberazione dalla sofferenza, dal dolore>: a differenza della PACE che ha soprattutto una <estensione celeste ed eterna>, la GUARIGIONE riguarda soprattutto la sfera terrena... dove ne abbiamo bisogno ogni giorno a motivo di molti fattori.
 Come già detto, la totalità di questi RISULTATI DELLA CROCE sarà realizzata solo nel cielo, ma chi si converte ne gusta già sulla terra una bella fetta!
2. Ubbidienza alla Parola di Dio. Giov 14.15-23
 D'altra parte, chi realizza LE CERTEZZE ETERNE E LA DIVINA PACE... HA NEL CUORE UN SANTO DESIDERIO DI UBBIDIRE AL SIGNORE: L'UBBIDIENZA ALLA PAROLA DI DIO E' IL VERO SINTOMO DELLA REALE SALVEZZA! Lc 6.46
 CHI NON VUOLE UBBIDIRE A DIO, PUR CON TUTTE LE SUE GIUSTIFICAZIONI, DIMOSTRA SOLO CHE LA SUA CONVERSIONE NON E' AUTENTICA: se capisco veramente che qualcuno mi ha salvato... scaturiranno in me automaticamente e obbligatoriamente sia il sentimento di gratitudine a Dio sia il desiderio di compiacerLo in qualsiasi cosa mi chiedesse! Se accade questo per <la salvezza terrena> (ad esempio, la liberazione da morte certa per annegamento: sarò grato a chi mi ha salvato e vorrò fare qualcosa per lui... anche se quello che ha fatto per me varrà più di qualunque cosa io possa fare per lui come riconoscenza!) ... quanto più dovrebbe verificarsi in coloro che realizzano LA SALVEZZA ETERNA!
 LA GENTE NON UBBIDISCE AL SIGNORE... PROPRIO PERCHE' NON E' SALVATA: NON BISOGNA UBBIDIRE PER ESSERE SALVATI, MA ... PERCHE' SIAMO STATI GIA' SALVATI! (L'ubbidienza deve essere la CONSEQUENZA DELLA SALVEZZA e NON lo strumento per ottenerla: lo stesso dicasi per <i frutti dell'ubbidienza, cioè le opere!>!)

COSA ACCADRÀ A CHI RIFIUTA DI CONVERTIRSI?

1. SULLA TERRA, fino alla morte fisica, LA SUA SOFFERENZA NON SARA' LENITA, MA PEGGIORERA' SOTTO I COLPI DEL DIAVOLO. Mal 4.2; Ap 9.1-6; 2Tes 2.10
2. NEL CIELO, PER L'ETERNITA', LA SUA SOFFERENZA DIVENTERA' VERO TORMENTO SENZA FINE. Ap 21.8; 20.10-15

NESSUNA SOFFERENZA UMANA POTRA' MAI ESPIARE ALCUN PECCATO.

Quantunque, soprattutto in Italia, siamo stati abituati a sentire sin da piccoli che... con le nostre sofferenze guadagneremo le nostre anime... , ciò è sia falso sia blasfemo!

1. La Salvezza eterna (liberazione eterna dalle conseguenze del peccato, compresa la sofferenza nelle sue molteplici forme) NON è per le nostre sofferenze, ma per quelle di Cristo! 1Piet 2.24
 Gli sforzi umani possono tutt'al più cercare degli <analgesici> che <coprono temporaneamente il dolore>, ma si tratterà sempre di <soluzioni effimere e parziali... che non risolveranno mai IL PROBLEMA ETERNO!>!
2. La Salvezza eterna si realizza solo grazie all'Opera di Cristo, in quanto... Eb 2.3; At 4.12
 - Egli è L'UNICO MEDIATORE. 1Tim 2.5 (unico <ponte> e unico <intercessore/raccomandante/garante> Giov 14; 16!)
 - Egli è L'UNICO SALVATORE: dunque, salvati NON per le nostre sofferenze, ma unicamente per le Sue!- Is 43:11 ; Os 13:4
 - Egli è L'UNICO CHE APRE E CHIUDE LA PORTA DEL CIELO... Ap 3.7
3. La Salvezza NON si può realizzare diversamente:
 - non tramite <le opere della legge> (religiose). Rom 3.20,28; 11.6; Gal 2.16;
 - non tramite <le opere umane> (sociali). Ef 2.9; Tito 3.5; Is 64.6>> Mat 7.22-23;
 - non tramite sacrifici personali (digiuni, fioretti, pellegrinaggi, ecc). Eb 10
 - non tramite intercessioni o mediazioni di altri personaggi... vivi o morti! Giob 5.1; Is 55.5-9; Ger 7.6; 25.6;

Ger 7; Ger 44 (in quel tempo... la gente riteneva che Diana fosse <la regina del cielo>, mentre oggi milioni di persone pensano che sia Maria... quantunque nel cielo NON vi sia affatto alcuna regina... tranne LA CHIESA, CIOE' L'INSIEME DI TUTTI I SALVATI!)

LA SOFFERENZA PER CHI SI E' GIA' CONVERTITO ED E' STATO RIGENERATO TRAMITE LA <NUOVA NASCITA>: COLUI CHE PRATICA LA SCRITTURA!

1. Egli è già salvato (liberato). Ef 2.6; Lc 23.43; Lc 23.43
2. Egli (solo lui) è chiamato da Dio a PATIRE PER CRISTO (per la Sua Causa e non per la propria salvezza!). At 9.16;
3. Egli è onorato di soffrire per COLUI CHE HA SOFFERTO PER LA SUA SALVEZZA! Fil 1.19; 1Piet 3.14
4. Egli NON teme la sofferenza e sa che se la supera dignitosamente sarà premiato (la sua sofferenza per Cristo gli produrrà dei premi) e, comunque, si rimette a Rom 8.28 e Ap 2.10.
5. Egli sa che tramite la sofferenza sarà <consolato>. 2Cor 1.7; Eb 2.18
6. Egli sa che è l'unico modo per poter consolare gli altri che soffrono. 2Cor 1.4
7. Egli sa che tramite la sofferenza sarà <perfezionato>. 1Piet 5.10, vedi GIOBBE...
 - a. tramite la disciplina.....Eb 12.5-11
 - b. tramite la tentazione (da parte di satana)... 1Cor 10.13; 2Piet 2.9
 - c. tramite la prova (da parte di Dio).....2Tim 2.12; Giac 1.12

CRISTO E' L'UNICO VERO RIMEDIO ALLA SOFFERENZA:

- a. oggi lenisce SOLO quella dei Suoi Figli
- b. domani annienterà SOLO quella dei Suoi Figli
- c. domani libererà anche l'intera creazione. Rom 8.22

IL VERO DIO

IN GENERE, LA GENTE NON CONOSCE AFFATTO IL VERO DIO, MA UN SUO <SURROGATO> (il <falso-dio> voluto, ideato e presentato da satana perché lo conoscano e lo seguano: è sempre stato l'unico sistema vincente per portare le persone all'inferno... illudendoli che <il buon Dio> li salverebbe ... in ogni modo!)

Infatti, la maggioranza crede che, alla fine, IL BUON DIO SALVERA' TUTTI...! Eppure, invece, dalla Bibbia apprendiamo che il Vero Dio è:

1. AMORE
2. SANTITÀ
3. GIUSTIZIA
 - A. E' AMORE in quanto SI DIEDE A MORIRE SULLA CROCE PER DARE A TUTTI LA POSSIBILITA' DELLA SALVEZZA <IN CRISTO>. Giov 3.16
 - B. E' SANTITA' in quanto E' SEPARATO PERFETTAMENTE DAL MALE E VUOLE CHE LO SIA ANCHE IL SUO POPOLO. 1Piet 1.15-16 (Chi non se ne separa... perde tale <potenziale> privilegio e, se già lo avesse, si priverebbe comunque dell'esaudimento divino: 2Cor 6.17-18; vedi anche Is.1.11-18)
 - C. E' GIUSTIZIA in quanto DEVE (Glielo impone la Sua stessa Perfetta Giustizia!) CONDANNARE IL COLPEVOLE E ASSOLVERE L'INNOCENTE (SIAMO TUTTI COLPEVOLI MA VENGONO RICONOSCIUTI <INNOCENTI> TUTTI COLORO CHE PER SCELTA DECIDONO DI AVVALERSI DELLA <SALVEZZA IN CRISTO>: PER LORO... FU PAGATA LA COLPA COMMESSA.). Es 34.6-7; Nah 1.3
Per tale motivo, Dio NON può salvare indistintamente tutti, anche coloro che rifiutano di ubbidirLo. Giov 3.36; Rom 10.11-20; Ap 20.15; 22.13-15; Eb 10.26-31

PURTROPPO, GLI <UOMINI>...

1. amano più le tenebre che la luce. Giov 3.19
2. non vogliono ubbidire alla Parola di Dio. Rom 10.16
3. non glorificano Dio. Rom 1.21
4. sono idolatri. Ap 21.8; Rom 1.22-23; DEUT. 4
5. rifiutano di convertirsi. Eb 12.25
6. non sono tutti <pecore di Gesù>. Giov 10.25-29
7. pensano erroneamente che BASTA CREDERE! Giov 8.30-36; Giac 2.19
8. dimenticano volutamente che CREDERE SIGNIFICA AVERE CERTEZZE ED UBBIDIRE, DANDONE LE REALTIVE DIMOSTRAZIONI. Eb 11.1; Rom 1.5; Mat 22.37
9. APPROVANO IL MALE E LO SOSTENGONO. Rom 1.24-32
10. vivono spudoratamente nell'egoismo (egolatria ed edonismo!). 1Giov 3.14; 2Tim 3.2

PER TALI MOTIVI (ED ALTRI ANCORA!) DIO SALVA SOLO I <VERI> CRISTIANI (coloro che vivono per ubbidirlo): TUTTE LE ALTRE PERSONE SI AUTOESCLUDONO DALLA SALVEZZA ... E DIO RISPETTA LA LORO INFAUSTA SCELTA!

ED E' ANCORA PER QUESTO CHE LA GENTE, PUR SOFFRENDO MOLTO QUAGGIU'... NON FA NIENTE PER VENIRNE FUORI (tranne che assumere degli <analgesici>!) E FINISCE PER <LASCIARSI ANDARE ALLA CORRENTE DIABOLICA> CHE LA PORTERA' DRISSA AL TORMENTO ETERNO!
ANZI! ADDIRITTURA SE NE GIUSTIFICA COME SE A MOTIVO DELLA SOFFERENZA... AVESSE IL DIRITTO DI OPPORSI A DIO E RIFIUTARE LA SUA SALVEZZA!

Ricerca di soluzioni extra bibliche

Supponendo di non avere la luce della rivelazione Divina, come affronteremmo il problema della sofferenza? Cos'ha da dire la ragione umana a chi è provato dal dolore? A volte la sofferenza, ad un osservatore imparziale sembra superare ogni giusto limite di sopportazione.

Perchè c'è chi deve esser soggetto a calamità sopra calamità, mentre c'è chi apparentemente ne scampa? Perchè c'è chi è benedetto con buona salute, mentre c'è chi sopporta continue malattie?

Come risponde chi nega l'insegnamento della Sacra Scrittura? Cosa dice?

Cosa può offrire la ragione umana, privata della rivelazione divina, a chi è nel vortice della sofferenza e del dolore? In ultima analisi sembrano possibili quattro diverse soluzioni. Per brevità le classificherò con quattro titoli indicativi:

1) Ateistica; 2) Fatalistica; 3) Dualistica; 4) Idealistica.

1. **ATEISTICA:** Dal momento che l'ateo crede che non esiste alcun Dio e non c'è alcun piano divino a regolare questo mondo, l'uomo diventa come un fucello in balia del mare infuriato. La sofferenza non ha alcun senso, dato che tutto è casuale. Sarà arduo fare affidamento su tali persone perchè portino qualche conforto a chi soffre.
2. **FATALISTICA:** Questa seconda alternativa accetta l'esistenza di un Dio che, come chiunque altro, è trascinato fra gli ingranaggi di una inesorabile legge universale. L'universo è ritenuto una complessa macchina impersonale. Ognuno ha il proprio posto e la propria funzione secondo un esatto schema meccanico senza alcuna speranza di cambiar qualcosa. Non è certo un sollievo, per chi soffre il sapere di non essere altro che un piccolo ingranaggio di una macchina gigantesca, e di non poter far altro che subire il ruolo che gli è già destinato nella vita.
3. **DUALISTICA:** Qui l'idea è che ci siano due forze opposte nell'universo, l'una benigna e l'altra maligna. La prima è fonte di felicità, la seconda di infelicità. L'unico problema è che non si specifica il perchè alcuni siano oggetto di gradita benevolenza, mentre altri siano bersaglio di crudele malevolenza. Che consolazione può portare il sapere queste cose a chi soffre?
4. **IDEALISTICA:** La quarta ed ultima alternativa, che in mancanza di termini più appropriati definisco "idealistica", respinge la sofferenza definendola come errore della mente umana. Essa nega l'esistenza oggettiva del dolore e della morte. Oh sì, certamente, c'è chi potrebbe essere guarito o forse anche risuscitato dalla morte, ma in realtà non esistono nè male nè morte. Per approfondire la nostra conoscenza su questo genere di doppio discorso, bisogna essere edotti in varie sottigliezze filosofiche che vanno al di là delle semplici affermazioni ed anche per chi ha una cultura a livello universitario risultano difficilmente intelleggibili. Nè azioni nè parole possono essere di minimo conforto a chi ha appena saputo della morte di un caro. Che senso ha cercare di persuadere una madre che ha appena perduto il figlio, che il profondo dolore che sente nel cuore non è altro che un errore della propria mente?

La ragione umana, quindi, senza la rivelazione divina è obbligata ad ammettere che **il problema della sofferenza esula da una soluzione puramente razionale.**

Le innate risorse della mente umana abbandonano chi è in pena e in balia di se stesso. Qualunque alternativa, una volta valutata, risulterà insufficiente. Perchè dunque procedere a tastoni, brancolando nel buio, avendo invece "*la parola profetica ... come una lampada splendente in luogo oscuro*"? (2Piet. 1:9).

Forse a causa delle nostre limitatezze non riusciremo mai a dissipare ogni nube di mistero, ma non è come essere lasciati nell'oscurità totale.

L'analogia della Parola come una lampada sul nostro sentiero è davvero appropriata. Risplende della luce sufficiente per farci procedere, un gradino alla volta, nella nostra vita di fede. Come si sa, la luce delle lampade antiche illuminava poco più dello spazio dove si posavano i piedi, ma era sufficiente ad evidenziare ostacoli ed intoppi che potevano essere pericolosi.

Così con la lampada delle Sacre Scritture ci è stata provveduta piena luce per una guida sicura nel cammino della Fede.

Richiamo all'attenzione

Forse sarà una sorpresa per tanti, ma la Scrittura ha molto da dire sulla sofferenza e forse la sorpresa sarà anche maggiore nello scoprire che le dimensioni dell'argomento sono alquanto estese e ricche di particolari pratici.

Tuttavia prima di considerare il soggetto da un punto di vista positivo, sembra necessario rivolgere l'attenzione a false generalizzazioni che ricorrono frequentemente su ciò che si ritiene la Bibbia insegna sulla sofferenza umana.

Di frequente, Cristiani professoranti con palese leggerezza di discernimento spirituale si sono resi colpevoli di aver trattato più che superficialmente il soggetto della sofferenza umana.

Involontariamente hanno spesso distorto la verità.

Prendete per esempio la generalizzazione che ogni sofferenza sia conseguenza di un peccato.

Chi sostiene tale idea, di solito si rifà ad affermazioni come quella di Galati 6:7 "ciò che l'uomo ha seminato, quello pure mieterà".

Questo principio suona inequivocabile ma ciò non significa che debba essere collegato forzatamente ad ogni caso di sofferenza.

L'alcolizzato o il drogato mietono il dolore che hanno seminato; ma **che dire di quelli che soffrono in conseguenza del peccato commesso da quelli?**

Ampliando il discorso che dire di chi soffre per lotte di potere in conflitti internazionali? Soffrono essi per peccati commessi personalmente? Potremmo anche interrogarci sulla sofferenza degli Apostoli nel Nuovo Testamento.

Che dire della lapidazione di Stefano?

E delle prove passate da innumerevoli altri ottimi Cristiani non che da numerosi fedeli missionari?

Che dire delle vittime di incidenti stradali, terremoti, uragani, tempeste ed ogni altro genere di malattie fisiche e mentali?

Siamo ovviamente in grave errore se cerchiamo di far rientrare tutte le esperienze di sofferenza nel principio di semina e raccolta.

Un'altra falsa supposizione che porta a conseguenze crudeli è il dichiarare che un Cristiano affetto da disturbi fisici soffra di grave carenza di Fede personale. Questo implica che chi crede in Dio dovrebbe essere subito liberato da qualsiasi male che lo affligga.

I sostenitori di tali affermazioni sono pienamente convinti di fondarsi su solide basi del Nuovo Testamento. "Dio interviene direttamente, rispondendo alla Fede sicura!" Essi esclamano citando a sostegno le guarigioni soprannaturali riferite nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli. Essi non hanno difficoltà a reperire esempi di guarigione immediata da ogni genere di malattie (Mat. 4:23,24; 9:35; Atti 2:43; 3:1-11; 5:16 ecc.).

Molti dei cosiddetti "**guaritori per Fede**", popolari ai nostri giorni si basano su passaggi come Matteo 10:8: "sanate gli infermi ..." e Marco 16:18: "... imporranno le mani agli infermi ed essi guariranno".

Tuttavia sembrano ignorare il fatto che nello stesso verso chi conferisce agli Apostoli il potere di "sanare gli infermi", conferisca anche quello di "risuscitare i morti" (Matteo 10:8). C'è chi potrebbe pensare che se non fosse per la

sensazione che susciterebbero tali operatori di miracoli si cimenterebbero nella pratica della risurrezione. Perché si esaltano tanto i miracoli di guarigione e si passa tacitamente oltre la risurrezione?

Oltre a ciò, i contemporanei guaritori per Fede si distinguono per una strana reticenza nel considerare passi del Nuovo Testamento come quello in cui l'apostolo Paolo invita Timoteo a "far uso di un poco di vino a motivo del suo stomaco e delle TUE FREQUENTI INFERMITA'" 1 Tim. 5:23). **Lo stesso Paolo, fra molti mali era tormentato da "una spina nella carne" che il Signore si rifiutava di rimuovere malgrado le continue preghiere (2Cor. 12:1-10).** Dobbiamo concludere che Paolo e Timoteo fossero privi di Fede? Se lo facessimo riveleremmo una profonda ignoranza della verità divina. Cosa dire poi di Trofimo ed Epafrodito? Erano entrambi servitori del Signore ed entrambi malati piuttosto seriamente. La malattia di Epafrodito era il risultato della sua completa dedizione al lavoro per Cristo (2Tim. 4.20). **Perché un tale uomo non fu guarito immediatamente?** Chi sostiene gli interventi miracolosi di guarigione immediata, è tenuto a risponderne!

Malati condannati a morte

Ci sono altri aspetti problematici nella cosiddetta guarigione di Fede che sono anche nocivi e spietati.

Che dire a chi è mortalmente malato specialmente se è anziano? Un pastore ha il compito di insegnare a prepararsi ad incontrare Dio o a credere che Egli possa curare e quindi prolungare indefinitamente la vita sulla terra? A che punto l'ardente guaritore di Fede sposterà il centro dell'attenzione dalla guarigione fisica e considerare la realtà della morte?

E' già abbastanza negativo che nella nostra cultura si cerchi di negare la realtà della morte; un Cristiano non dovrebbe mai essere così illuso.

Lo scrittore agli Ebrei dichiara: "e come è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio" (Eb. 9:27). Nell'intervallo di tempo antecedente il ritorno di Cristo, la morte rimane un incontro inevitabile. Il giudizio seguirà certamente.

Guardando la durata limitata della vita si ha l'opportunità di prepararsi. Può la Fede guaritrice negare un simile privilegio? Avremmo l'audacia di insinuare che tale rassegnazione non sia altro che disfattismo e pura incredulità? Che spazio lasciamo alla preghiera "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice, però non la mia, ma la Tua volontà sia fatta" (Luc. 22:42)?

Come possiamo affermare tanto dogmaticamente che la promessa della guarigione divina ha come unica condizione la Fede? Cosa dire dell'uomo che rivoltosi a Cristo esclamò "Signore sovviemi alla mia incredulità" (Mar. 9:24)? Alla luce di simili fatti, come possiamo persistere presuntuosamente e pretenziosamente, come spesso accade, nel dire: "Dio mi ha detto che quest'uomo guarirà!"? Dio non può comunicare direttamente all'interessato il messaggio che lo riguarda? Che effetti hanno tali rivelazioni di seconda mano? Se il morente poi non realizza un'istantanea e spettacolare guarigione, chi dobbiamo accusare? Di solito è il malato a provare senso di colpa, propenso ad ammettere una Fede vacillante.

Quale follia spinge una persona malata a dichiararsi guarita, quando l'evidenza medica documenta il contrario? Chi, se non Dio, può conoscere l'agonia a cui è sottoposta un'anima in simili circostanze? Come può avere libertà di azione lo Spirito Santo in un comportamento così ipocrita?

Che dire ad un bambino a cui era stato assicurato che la madre sarebbe guarita definitivamente dal cancro, quando dopo tre mesi muore? Dio ha cambiato potere? Gli adulti hanno mentito?

Che il lettore si fermi e valuti i problemi sollevati da queste domande, dato che riflettono situazioni reali. Niente di più falso, quindi, nè di meno amorevole e sconsiderato del dichiarare che un Cristiano non si deve mai arrendere alla morte. **E' tale** attitudine un vero sintomo di mancanza di Fede? Ognuno sia responsabile delle proprie azioni, considerando con attenzione e preghiera passi della Sacra Scrittura come Filippesi 1:20-24 e 12Timoteo 4:6-8.

Un problema imbarazzante

Di solito chi è favorevole ad un ritorno dei segni soprannaturali come nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli, darà poca consolazione a chi è sul punto di subire una seria operazione. Se questa viene accettata è mancanza di fede; se viene rifiutata c'è pericolo di morte. Che fare? Ignorare gli indubbi meriti della medicina moderna? Supponiamo che tale malato necessiti di una trasfusione di sangue o forse sia diabetico. Che dire dell'immunizzazione? **Si dimostra mancanza di fede riconoscendo il valore dei moderni ritrovati scientifici?** Senza dubbio i suoi amici guaritori di fede fanno uso dei progressi della tecnologia in altri campi, perchè non in quello della medicina? Alcuni infatti, non portano forse occhiali, o non fanno uso delle protesi dentarie? Perchè, quindi, si limiterebbe il potere di Dio nel sottoporsi ad un'operazione? Come Cristiani siamo consci che Dio possa guarire anche senza operazione, ma come essere sicuri, a parte l'operazione, che sia la volontà di Dio l'essere guariti? Forse Dio vuole usare l'operazione per la guarigione. Certamente tale procedura sarebbe pienamente scritturale per i metodi divini.

Nel caso di Ezechia che era "mortalmente malato", troviamo che Dio usa i Suoi poteri sanandolo con mezzi naturali (11Re. 20:1-7). Il profeta Isaia venne da Ezechia e disse: "così parla l'Eterno - metti in ordine le cose della tua casa; perchè sei un uomo morto, non vivrai" - Ezechia rispose rivolgendosi all'Eterno con preghiera e lacrime. IL SIGNORE esaudì le sue parole e lo rassicurò, tramite il profeta, dicendogli che sarebbe guarito. **Tuttavia la sua guarigione non fu istantanea ma ci vollero tre giorni. Come successe? " Ed Isaia disse - prendete un impiastro di fichi secchi! -Lo presero e lo misero sull'ulcera del re; ed il re guarì"** (cf. Isaia 38:21).

Chi sarebbe così presuntuoso da accusare Isaia od Ezechia di mancanza di Fede? "Sì, ammetto tutto ciò, "replicherebbe il nostro immaginario guaritore per fede, "ma conosco gente guarita immediatamente da disturbi fisici, senza essere ricorsa alla chirurgia o alla medicina". Ciò naturalmente non è affatto impossibile, non vogliamo porre limiti al potere divino.

Leggi fisse e necessità causali nel naturale ordine delle cose operano miracoli, ma il guaritore per fede ha in mente la totale riscoperta dei miracolosi segni operati nei Vangeli.

Apparentemente la differenza d'opinione sembra portare ad un punto morto. Il controbattere con referenze bibliche contrarie non porterebbe ad alcun risultato positivo.

Sfortunatamente il problema che abbiamo appena menzionato viene difficilmente risolto in modo soddisfacente.

Ciò che costituiva già una situazione complicata, lo diventa ancora di più con l'angoscia provocata dalla frustrazione mentale. E' da considerare anche la partecipazione emotiva dei familiari. Hanno il coraggio di palesare la loro preoccupazione sincera? Senza dubbio alle volte la frustrazione assume tali dimensioni che il minimo dubbio di mancanza di fede potrebbe avere un effetto deleterio. La stessa tensione crea un'atmosfera sfavorevole al naturale processo di guarigione, sia che i guaritori di fede lo ammettano o no ... Dio usa mezzi naturali.

In altre parole, guidando la stabilità della natura e della materia con leggi costanti a cui è soggetta, ci sono fra gli

elementi spazio-tempo delle relazioni interdipendenti che rimangono parte intrinseca del naturale processo di guarigione. Che strana ironia! Cercando una guarigione soprannaturale il guaritore ostacola inconsapevolmente le naturali leggi divine di guarigione con chiari ed eloquenti appelli alla Sacra Scrittura. Non ci meravigliamo perciò di come alla fine ci sia tanta confusione.

Il fatto richiama alla mente l'episodio che troviamo negli Atti degli Apostoli, di Aquila e Priscilla; usati da Dio per spiegare ad Apollo "più appieno la via di Dio"(At. 18-26). Apollo era un uomo "potente nelle Scritture", come il contesto ci indica chiaramente, era limitato nel comprendere. Non era colpa sua, ma era semplicemente all'oscuro dello sviluppo progressivo dei piani di Dio. Poteva parlare eloquentemente di ciò che sapeva, ma la sua conoscenza era limitata al periodo sotto il quale era stato salvato.

E' da ricordare che al contrario dei moderni guaritori di fede, non aveva l'intero canone della Sacra Scrittura, quindi la sua ignoranza era scusabile. Saremmo profondamente ingiusti se lo accusassimo di enfatizzare in modo scorretto alcuni passaggi della Sacra Scrittura. Predicava annunciando ciò che gli era stato comunicato ed era zelante nell'essere fedele alla verità di cui era a conoscenza.

Apollo può essere paragonato a fatica con la maggior parte dei guaritori di fede odierni. Hanno fra le mani l'intero consiglio di Dio, ma spesso scartano totalmente periodi dispensazionali, prendendo solo certi brani utili alla loro mania di guarigione fisica senza alcun riguardo nel considerare tutto l'insieme.

La loro ignoranza è cosciente, quindi inescusabile. Oltre a ciò si rendono responsabili davanti a Dio della disastrosa confusione che creano nelle menti di tanti sinceri figlioli di Dio.

Nel caso che il lettore si consideri fra chi tende ad essere convinto della sola apparente dimostrazione di potere miracoloso, desidererei ricordargli che ciò **non è necessariamente una prova positiva che tale guaritore e tale guarigione siano da Dio (cf. Mat. 7:21-23; 24:24; 11 Tess.2.9).**

L'ordine delle cose

La mancanza di conoscenza dei periodi di dispensa divina è stata e rimane uno dei mali fondamentali del tentativo di rivivere le guarigioni miracolose operate nel Vangelo.

Infatti, si potrebbe dire che il porre poca attenzione al sistema di base nell'avvicinarsi alla Bibbia sia una delle maggiori cause di differenze dottrinali e di divisioni denominazionali che esistono fra tutti i Cristiani.

Molto frequentemente trattiamo con la Bibbia **come se ogni "punto e virgola" siano applicabili universalmente, dappertutto e sempre:** questo atteggiamento ha incoraggiato a impugnare indiscriminatamente "testi prova" a sostegno di ciò che alle volte è poco più di un'idea.

Quando lo studio delle dispensazioni è affrontato correttamente può prevenire tali perversioni.

A nostro dire è usato il basilare principio: che si trovano nella Sacra Scrittura certe dottrine o pratiche che hanno avuto una durata limitata ad un particolare periodo ed a particolare gente.

Così è stato con l'elargizione del ministero di segni e miracoli. Dio agiva in maniera particolare con Israele. Le parole del Signore erano alquanto esplicite: "Non andate fra i Gentili, e non entrate in alcuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele" (Mat. 10:5,6). Il ministero miracoloso della guarigione va fianco a fianco con questo mandato, come mostra il contesto (Mat. 10:7-10). Il Signore Gesù diceva del proprio ministero "Io sono stato mandato alle pecore perdute della casa di Israele" (Mat. 10:24). Il discorso della Pentecoste dell'apostolo Pietro fu saggiamente esplicito: " UOMINI ISRAELITI, udite queste parole, Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato FRA VOI MEDIANTE OPERE POTENTI E PRODIGI E SEGNI, che Dio fece per mezzo di Lui FRA VOI, come voi stessi ben sapete " (Atti 2:22). Niente da meravigliarci quindi dell'abbondanza di segni e miracoli che Dio operava in Israele; è un principio affermato nella Scrittura che "il Giudeo richiede un segno ... " (1Cor. 1:22).

Come abbiamo già notato, dei **cambiamenti dispensazionali** debbono aver avuto luogo al tempo degli Atti degli Apostoli. Questo fatto emerge da specifiche affermazioni che si trovano nelle epistole di Paolo.

L'inizio del cambiamento si ha con la conversione e la missione di Paolo. Tutto sembra essere avvenuto in modo improvviso o drastico, invece il cambiamento è stato graduale e progressivo.

La porta della fede aperta ai Gentili, oltre ad Israele come nazione, rimane un punto fisso per l'incredulità. L'intero dramma storico di questa grande transizione dispensazionale è registrato passo per passo nella seconda metà del libro.

Israele veniva giudizialmente messo da parte; Dio rivelava che non avrebbe più trattato distintamente e direttamente con la nazione ebraica "finchè non sia entrata la pienezza dei Gentili" (Rom. 11:25).

Dunque, cade lo scopo primario dei fenomeni miracolosi di questa passata dispensazione; **erriamo grandemente se cerchiamo di forzarne un ritorno.**

Ricerca del fatto susseguente

C'è una necessità incombente di seguire questa grande transizione dispensazionale un gradino più in là.

Negli ultimi anni si è fatto strada un crescente spirito anti dispensazionalista che tende nel suo insieme a travisare il metodo sistematico di studio della Bibbia.

Un individuo bene informato dei periodi di dispensazione non "toglierà e getterà " brani della Scrittura perchè crede implicitamente che "tutta la Scrittura è stata data da Dio" e che ogni singola parte è "utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, affinchè l'uomo di Dio sia appieno fornito per ogni opera buona" (II Tim. 3:16,17).

Ciò che distingue un Cristiano che fa uso del metodo dispensazionale da uno che non lo usa è l'enfasi che pone sull'importanza di riconoscere che la Sacra Scrittura è la registrazione della volontà divina dispensata all'uomo in maniera <progressiva>.

Quest'enfasi porta con se un corollario di implicazioni, cioè che alcune di queste concessioni divine sono state operanti in un periodo di tempo limitato, di particolare importanza per un gruppo che si muoveva in speciali circostanze. Un semplice esempio di limitazioni simili potrebbe essere Israele nell'Antico Testamento. Alcuni aspetti della Divina dispensazione, come i sacrifici di animali, sono chiaramente confinati ad un particolare periodo di tempo. In simile maniera, il ministero soprannaturale di guarigione nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli viene elargito in un contesto storico ed in un periodo di tempo circoscritti abbastanza chiaramente, con caratteristiche peculiari che non persistono oltre.

Per cominciare consideriamo la pressante nota di imminenza che caratterizza la predicazione del racconto del Vangelo. Anche il ministero di Giovanni Battista, del Signore Gesù Cristo, dei dodici apostoli, pone l'accento sul regno di Dio "a portata di mano" (Mat. 3:12; 4:17, 23, 24; 9:35; 10:5-8; Mar. 1:14, 15; Luc. 9:1-6; 10:1-9). "I segni e prodigi" veraci non erano che un anticipo al potere del prossimo Regno (Mat. 12:22-28; Luc. 10.9; 11:20; Eb. 2:3-5; 6:5).

C'era un'associazione ben definita in ciò che Dio aveva stabilito di operare nella nazione di Israele (*Matt. 10:5-6; 15:24; Atti 1:3-6; 2:14-22; 3:12-26*). Tuttavia, malgrado la sovrabbondanza di miracoli, il racconto storico ci dimostra come la maggior parte della nazione rimanesse nell'incredulità.

Conseguentemente la cecità cadde su loro come un giudizio, secondo chiari insegnamenti della Scrittura; e questa condizione continuerà fino al ritorno del Messia stesso, che verrà a stabilire il Suo Regno (*Rom. 11:1-36; Matt 24:1-31; Atti 3:18-21; 11 Tess. 1:4-10; Apoc. 11:15-18*).

Mentre andava ad effetto il giudizio della cecità, Dio introduceva un nuovo periodo che aveva tenuto segreto "da età e generazioni". Questo nuovo periodo inizia con Paolo che per primo si rivolge ai Gentili "i quali un tempo eravate senza Cristo esclusi dalla cittadinanza di Israele ed estranei ai patti della promessa, non avendo speranza ed essendo senza Dio nel mondo" (*Rom. 16:25; El 2:11; 3:11; Col. 1:24-27*).

Questa nuova concessione "segreta" introduce molti cambiamenti pratici, alcuni dei quali si riferiscono alle guarigioni soprannaturali applicate ad "ogni genere di malattie ed ogni genere di impurità". Certamente i guaritori di fede negano ciò. **A loro parere l'Evangelo menziona le guarigioni miracolose (di cui per inciso, nessuno dubita) e ciò stabilisce il tutto. Ma tale enfasi pregiudiziale non rivela una notevole inconsistenza?** Perché separare concentrando su un solo aspetto della concessione passata? Perché non considerare allora la risurrezione dai morti, la legge mosaica e la vendita dei beni materiali (*Matt. 10:8-9; 19:16-29; 23:13; Luc. 12:33; 14:35; Atti 2:44, 45; 4 :32-43*)? Tale influenza selettiva dovrebbe portare i Cristiani più riflessivi a ritirarsi da ogni dichiarazione categorica. C'è chiaramente qualcosa di sbagliato. E' mia convinzione che solo attraverso lo studio sistematico della Bibbia si possa evidenziare un simile errore... ed eventualmente correggerlo.

Ritornando al soggetto principale

Mi sono allontanato dal soggetto principale ma non senza una buona ragione.

La critica di errori dottrinali nel giusto spirito, dovrebbe portare benefici costruttivi tanto più facilmente apprezzati quando il soggetto comprende il metodo dispensazionale per l'interpretazione biblica.

Tuttavia il problema del dolore e della sofferenza è un fatto che tocca tutti i periodi biblici nel suo genere.

Trascende ogni limite di tempo e in nessun modo può essere confinato ad un certo periodo. Si trova in tutta la Bibbia: infatti, il libro di Giobbe verosimilmente il più antico dei libri canonici, ha come **tema centrale il motivo per cui i giusti debbano soffrire.** → **Atti 14:22**

Giobbe stesso ignorava il segreto "delle dispensazioni," ma senz'altro sapeva molto e ciò per esperienza diretta da dire sul problema della sofferenza.

Lasciate che i devoti discepoli della "guarigione di fede", che suppongono che il loro insegnamento è chiaramente insegnato nella Bibbia, leggano attentamente quest'antico libro. Facendolo vedrebbero alcuni dei presupposti più cari sbriciolarsi davanti ai propri occhi.

Anche prima del suo tempo la sofferenza ha costituito un destino comune per l'umanità; siamo di fronte ad un fatto indiscutibile: **dove c'è uomo c'è sofferenza**, come C.L. Lewis ha scritto nel suo libro IL PROBLEMA DELLA SOFFERENZA...

"cercate di escludere la possibilità di sofferenza, cioè che l'ordine naturale è l'esistenza della volontà libera e scoprirete di aver escluso la vita stessa". Secondo la Scrittura la causa della maggiore sofferenza è il peccato: Genesi, capitolo tre, ci dà i dettagli storici a riguardo dell'entrata del peccato nel mondo e passaggi come Romani 5:12-21 e 8:18-23 costituiscono il sommario dei tragici effetti.

Più avanti è chiaramente stabilito che la morte ha la sua origine nel momento storico in cui Adamo ed Eva si ribellarono a Dio; la loro disubbidienza portò al giudizio divino che coinvolse l'intera creazione; un evento reale, accaduto in un momento reale.

Per inciso incoraggio a riflettere sul fatto che **IL DOLORE ESISTEVA GIA': 3.16** afferma che Dio avrebbe <moltiplicato> i dolori del parto (non si può moltiplicare quello che non esiste!). Dunque, da qui risaliamo al concetto di **<sofferenza terapeutica>**... che approfondirò oltre.

Non possiamo intrattenerci sulla teoria secondo cui i primi capitoli della Genesi non siano altro che narrazione mitologica. Chi pensa così, manifesta uno spirito arbitrario che esula dall'attenersi alla logica avvicinandosi all'interpretazione della Bibbia.

Troviamo, per esempio, che il Salmista non ha alcun problema nel servirsi, per lodare Dio, di brani riguardanti le Sue azioni creative, come usa altri riferimenti a situazioni storiche spazio-tempo (*Salmo 136*).

Il lettore prenda semplicemente la Bibbia, cominci a leggere e si accorgerà che il racconto che parla di Adamo ed Eva è proporzionato come quello che viene usato per descrivere altri eventi storici: quelli di Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè e via dicendo attraverso l'intera Bibbia.

Certamente il Nuovo Testamento è un inequivocabile testimonianza dell'autorità storica dei primi capitoli della Genesi; sia il Signore Gesù Cristo che l'apostolo Paolo non lasciano ombra di dubbio sull'attuale storicità di Adamo ed Eva (*Matt. 19:4,5; Mar. 10:6-8; Rom. 5:12; 1Cor. 15:21,22; 2Cor. 11:3; 1Tim. 2:12,14*). Credo che anche la maggior parte di chi legge questa dispensa ed abbia la mente sgombra da presupposti antisoprannaturali, non abbia serie difficoltà intellettuali nel credere alla realtà storica dei primi capitoli della Genesi che, se venissero esclusi, renderebbero incomprensibile la presenza della morte e della <maggiore> sofferenza.

L'AMICA SOFFERENZA: Giov 9.2-3; Eccl 7.14

So bene che la maggior parte della gente consideri la sofferenza <una nemica>, qualcosa di cui sbarazzarsi al più presto: la scienza lotta continuamente per annientarla...!

Negli ospedali di tutto il mondo ormai si sono affermate le cosiddette <cure palliative> tese al controllo del dolore in modo che il paziente soffra il meno possibile!

- ❖ Perché esiste il male?
- ❖ Perché Dio lo permette e non lo elimina?
- ❖ Dov'è Dio quando accade il male?
- ❖ Dov'era l'undici settembre del 2001?
- ❖ Possiamo confidare in Dio anche quando accade il male?
- ❖ Chi potrebbe affermare le seguenti frasi: <nella provvidenza di Dio, ho avuto un incidente e sono restato paralitico!>? Oppure: <nella Sua provvidenza sono morti 100 bambini!>? Oppure: <nella Sua Bontà Dio mi concede di avere un tumore maligno>?

RISPONDO CHE

- DIO E' SOVRANO SU TUTTO E SU TUTTI: EGLI PERMETTE LE TEMPESTE E LE BONACCE... PERCHE' ENTRAMBI SONO NECESSARIE COME IL SOLE E L'ACQUA, COME LA LUCE E LE TENEBRE...!
 - DIO NON SBAGLIA MAI...
 - DIO NON CI DEVE ALCUNA SPIEGAZIONE!
 - NOI NON DOBBIAMO PRETENDERE DI CAPIRE TUTTO!
 - LA SOFFERENZA E' NECESSARIA PER FORTIFICARCI: Gv 15.2
- DUNQUE, LA SOFFERENZA NON VA CONFUSA COL MALE!**

GIOBBE: Giob 1.6-12 (LEGGERE A CASA TUTTO IL LIBRO DI GIOBBE)

- Egli è <integro e irreprensibile>: Dio lo loda davanti a satana!
- Dio non ci dice il perché satana si trovasse là
- Dio non ci dice il perché si vanti di Giobbe con satana
- Dio non ci dice il perché accettasse la sfida di satana
- Dio non ci dice il perché permettesse a satana tutta quella libertà
- SOLO ALLA FINE DEL LIBRO, SI SCOPRE CHE GIOBBE FOCALIZZA UNA SUA MANCANZA E COMINCIA UN RAPPORTO RINNOVATO CON DIO:
 - a. FORSE ERA QUESTO IL MOTIVO DI TUTTO? Forse!
 - b. Tutto sarebbe servito per permettere a Giobbe di focalizzare la sua presunzione di giustizia? **PER BEN SEDICI VOLTE GIOBBE AVEVA GRIDATO: <PERCHE'?'> !**
 - c. tanta sofferenza, forse solo per rinnovare il rapporto con Dio?>>>> FORSE! COMUNQUE, PER IL SUO E IL NOSTRO BENE!
Intanto, la conclusione è sconcertante:
 1. Giobbe deve ringraziare Dio
 2. Giobbe deve rendersi conto di essere anche lui un peccatore (non solo i figli!.....)
 3. Giobbe deve pregare per i suoi accusatori (amici/nemici)
- ❖ Tutto il libro di Giobbe ci presenta la cruda realtà della vita: essa è fatta di TEMPESTE E BONACCE...: LE PRIME ACCADONO <A CIEL SERENO>, all'improvviso... e spesso non se ne capisce il perché!
- ❖ Giobbe non seppe mai, prima del cielo, il perché di tutto quello che gli accadde: doveva imparare a CREDERE IN DIO, NONOSTANTE TUTTO!
- ❖ TUTTO IL LIBRO SEMBRA DIRCI: <DOVETE FIDARVI DI DIO A DISPETTO DI TUTTO E DI TUTTI!>

GIUSEPPE: Gen 45.4-5 (LEGGERE A CASA GEN CAP 37-50)

- egli stava bene con suo padre
- egli era ammirevole nella sua condotta: molto ubbidiente!
- egli aveva le grandi rivelazioni divine CHE GLI VALSERO LA SOFFERENZA
 - a. per il grande amore del padre venne venduto: gelosia dei fratelli
 - b. per le sue rivelazioni venne invidiato e odiato
 - c. in Egitto, per la lussuria di una donna venne imprigionatoIntanto, la conclusione è sconcertante:
 1. Giuseppe crede sempre che Dio abbia un piano in tutto quello che gli è successo!
 2. perdona i suoi fratelli
 3. li rincuora e diventa lo strumento della salvezza per tutta la sua gente: Gen 45.8; 50.20
 >>>> Rom 8.28>>>>1Tess 5.18>>>>2Cor 12.7

GIUSEPPE È UNA BELLA FIGURA DI CRISTO: INFATTI, COME CRISTO...

- a. rivela senza paura la sua gloria con il racconto dei sogni!... ..
 - b. ubbidisce al Padre... pur sapendo che era odiato dai fratelli.....
 - subisce il male ingiustamente.....
 - macchinano di ucciderlo.....
 - lo vendono insensibili al suo dolore.....
 - sostiene ogni prova con la fede, anche la prigione!...
 - in prigione si trova in compagnia di due malfattori....
 - solo uno dei due sarà salvato.....
 - nella schiavitù d'Egitto, tutti si avvedono che <Dio è con lui>! 39.21-23
 - sopporta la tentazione e la seduzione.....
 - viene elevato in Gloria quando sembrava perso!... ..
 - i fratelli non lo riconoscono!... ..
 - lui si rivela loro.....
 - lui li perdona, li rincuora e LI SALVA.....
 - c. si affida a Dio anche <contro speranza>.....
 - d. diventa lo strumento per la salvezza d'Israele e d'Egitto.....
 - e. perdona i suoi ingiusti persecutori.....
- Tutto quello che la storia di Giuseppe ci insegna... passa dalla sofferenza e questa ci appare molto ingiusta:
 - a. soffre ingiustamente a causa dei fratelli: lo odiavano senza motivo...→ vedi Cristo
egli era giusto a differenza di loro→ vedi Cristo
 - b. soffre ingiustamente a causa della moglie di Potifar
 - OGNI ASPETTO DEL PIANO DI DIO PASSA DALLA SOFFERENZA: vedi Cristo, i profeti, gli Apostoli, ecc.

IL SUBLIME SCOPO DELLA SOFFERENZA E' IL PERFEZIONAMENTO EB 2.10

La SOFFERENZA E' UN SISTEMA PERFETTO ...:

1. EB 5.8 →SISTEMA PER IMPARARE L'ANTIPATICA UBBIDIENZA AL SIGNORE
2. 2COR 12.7-10 →SISTEMA PER DIVENTARE O RESTARE UMILI
3. ROM 5.3-4 →SISTEMA PER ALIMENTARE LA PAZIENZA E LA SPERANZA
4. 2COR 4.16-17 →SISTEMA PER ACCUMULARE GIOIA E PREMI CELESTI→1PIET 1.6-7
5. AP 2.10 →SISTEMA PER FAR (ci) CONOSCERE IL NOSTRO VERO VALORE
6. 2COR 1.4-7 →SISTEMA PER FARCI CONOSCERE LA CONSOLAZIONE DI DIO. Gc 1.2-4
7. 2COR 1.4-7 →SISTEMA PER METTERCI IN GRADO DI CONSOLARE I BISOGNOSI

IL CRISTIANO DEVE IMPARARE AD AFFRONTARE E GESTIRE LA SOFFERENZA: UN CATTIVO APPROCCIO LO PORTEREBBE AD UNA SEQUENZA TERRIBILE EDIABOLICA!

PER TALE MOTIVO, IL CRISTIANO DOVREBBE DIRE...:

1. NO AL MORMORIO →1COR 10.10;Fil 2.14;Es 16.7
2. NO ALLA LAMENTELA →Os 7.13-16
3. NO ALL'INSODDISFAZIONE →Pv 13.4; Fil 4.11
4. NO ALLA FRUSTRAZIONE →Rom 8.13;Ef 3.13;Col 1.5: motivarci!
5. NO ALLA DEPRESSIONE →Sal 145.14: tirarci su!
6. NO ALLA COMMISERAZIONE →1Re 19.4-5: *sobria* autostima!
7. NO ALL'OSSESIONE →1Re 21.1-5;Eb 12.15: stare in guardia!

NON SEMPRE RIUSCIAMO IN QUESTI <NO>, MA DOBBIAMO PROTENDERCI VERSO TALE IDEALE ... PER POTER <CAVALCARE LE PROVE DELLA VITA> E NON FINIRE NELL'ESAURIMENTO!

Aneddoto:

Chi non conosce le <falene>, le farfalle marroni grosse e tozze che volano buffamente di notte attratte dalla luce di una lampadina?

La falena più grande si chiama <cecropia>: quando affronta la metamorfosi per trasformarsi da bruco a farfalla... è un vero spasimo...

In quel momento, a causa delle sue dimensioni, la falena lotta violentemente e si dimena fortissimamente per liberarsi dal bozzolo della crisalide...

Un pomeriggio, Giovanni si trovava in un viale alberato e si accorse che uno di quei bozzoli appeso ad un ramo... stava per schiudersi: si creò la prima fessura e poi vide che una falena si dibatteva terribilmente per uscirne fuori!... L'animaletto si dava dei tremendi scossoni e pareva proprio che affrontasse una fatica mortale!

Mosso a compassione, Giovanni decise di aiutarla incidendo con una lametta il guscio del bozzolo...: la falena, allora, uscì fuori immediatamente... →Le sue ali, però, restarono stropicciate e arricciate!

Giovanni restò lì a guardare per molto tempo, ma la farfalla non volava: come mai?

Era accaduto che, incidendo il bozzolo, Giovanni aveva anche reciso inavvertitamente un legamento delle ali che, invece, proprio nella lotta della liberazione... avrebbe gonfiato le ali per il volo!

Egli aveva voluto aiutare la farfalla, ma, pur senza volerlo, l'aveva condannata a strisciare ancora per terra come quando era un bruco!

Dio aveva provveduto la necessaria lotta della falena, ma Giovanni, nel tentativo assurdo di <aiutare Dio> aveva rovinato per sempre la farfalla!

A VOLTE VORREMMO CHE DIO RECURA IL NOSTRO BOZZOLO (COME PER UN PARTO CESAREO) PER ESIMERCI DALLA LOTTA, MA E' UNA VERA GRAZIA SE NON LO FA: INFATTI, E' L'UNICO SISTEMA PER ELEVARCI IN VOLO: DOBBIAMO SOLO LOTTARE E GUARDARE AVANTI, OLTRE LA LOTTA... ALLA VITTORIA!

CONOSCO LA SOFFERENZA

Sì, io conosco molto bene la sofferenza in tutte le sue forme: non posso dire di conoscerla più di tutti, ma la conosco molto bene e da molto vicino!

Ho sofferto e soffro molto: il fatto che si sorrida o si canti al Signore... non vuol dire affatto che uno cammini sul velluto!

- L'infanzia
- L'adolescenza
- L'emigrazione
- La Conversione
- Le malattie
- Le incomprensioni
- Le persecuzioni
- e mille altre cose ancora! Questo e molto altro mi ha fatto e mi fa molto soffrire!

Sì, conosco la sofferenza: l'ho vissuta e la vivo in modo copioso!

Quel che dirò NON è solo frutto di conoscenza biblica, ma anche di esperienza personale quotidiana!

A me le cose non sono mai state facili, in nessun settore dell'esistenza...

Un famoso missionario Italiano ora col Signore, beato lui, in occasione di una mia visita ad Asti, disse nel bel mezzo della sofferenza che lo avrebbe portato alla morte e mentre era a letto:

<col Signore, la più terribile sofferenza è come dormire su un letto di rose!>

Ecco, questo è il segreto per <vivere la sofferenza>: infatti, la sofferenza va vissuta e non solo combattuta!

Un famoso missionario, dopo aver patito ogni sorta di sofferenza a causa del regime Comunista, disse:

<non sarei mai diventato quello che sono se Dio non avesse permesso tutte quelle sofferenze!>

Indiscutibilmente, Dio ci PROVA per fortificarci!

La famosa missionaria Joni Erekson, dopo aver lottato fino agli spasimi con Dio a motivo delle sue sofferenze (tetraplegica per un tuffo!) disse durante una conferenza:

<se non mi fosse accaduto tutto questo... non sarei mai stata quello che sono: dunque, ringrazio Dio con tutto il cuore se oggi, in seguito alla sofferenza, Lo conosco e posso consolare tanta gente che soffre!>

Capisco bene che la sofferenza possa indurre alla ribellione, alla lamentela, alla frustrazione e alla commiserazione..., ma **nessuno di noi avrebbe quello che ha senza la sofferenza!**

Tutti i grandi della storia hanno molto sofferto: tanto sono diventati grandi quanto più e meglio hanno saputo vivere la sofferenza!

Il massimo esponente della storia, Cristo, è quello che ha sofferto più di tutti... e ingiustamente! →**Eb 2.10**

Nell'epistola ai Romani, l'apostolo Paolo ci parla di cosa successe nel terzo capitolo della Genesi e dichiara con una frase breve e molto comprensibile che "attraverso un uomo il peccato è entrato nel mondo, e attraverso il peccato è entrata la morte..." (Rom. 5:12).

Alcuni capitoli più avanti chiarisce ulteriormente parlando degli **effetti devastanti portati dal peccato** che affliggono l'intera creazione (Rom. 8:18-22). Il soggetto è introdotto da un'allusione alle "sofferenze di questa epoca presente".

Quindi, con la tecnica letteraria della personificazione **la creazione viene descritta come gemente e travagliata**

dal dolore, impaziente nell'attesa del giorno della liberazione "dalla schiavitù della corruzione" cui è soggetta a causa del peccato.

Secondo il contesto, la liberazione avverrà quando i figlioli di Dio saranno manifestati pubblicamente come tali. Questo sarà con la risurrezione dei santi che entreranno a far parte della loro gloriosa eredità. E' perciò che Paolo esclama con giubilo **"le sofferenze di ora non sono che minima cosa in confronto alla gloria che ci sarà manifestata"**. Certo, non è cosa facile passare attraverso momenti di sofferenza, sia fisica sia emotiva: comunque, rimane il fatto che non c'è alcun paragone significativo alla gloria che Dio manifesterà nei Suoi figlioli.

Tuttavia, in senso generale **esiste una relazione definita di causa ed effetto fra peccato e <maggiore> sofferenza (in quanto una minima sofferenza esisteva già al momento del peccato!)**.

Non c'è bisogno di essere esperti in filosofia per accorgersi che nell'ordine attuale del mondo presente c'è qualcosa di sbagliato. Secondo la Scrittura, **il mondo come lo vediamo attualmente non è come Dio lo aveva creato originariamente e non è neppure come sarà alla fine**.

Il filosofo e l'evoluzionista sono in errore quando definiscono la presente esistenza come "la migliore di tutti i tempi". Ciò avverrà nel futuro, quando tutto sarà sotto la volontà diretta di Dio. Prima di quel momento sarà bene comprendere che non ci saranno paradisi sulla terra.

Ciò significa che ogni segno utopistico, malgrado l'inconfutabile sincerità dei sostenitori, è destinato a fallire.

La storia è costellata di innumerevoli esempi che confermano tale asserzione. Il diciannovesimo secolo da solo è caratterizzato da numerosi piani elaborati da persone che volevano edificare una società "ideale" comune.

Come osserva Ralph Waldo Emerson, non c'era "uomo di cultura" che non avesse uno schema per una meravigliosa utopia "nella tasca del panciotto".

Tuttavia si può dire che nessuna di queste imprese abbia avuto successo...

Perché la ricerca di prove oggettive risulta tanto difficile? La risposta secondo la Bibbia è il peccato. La natura stessa dell'uomo è contaminata dal peccato. (*Ef 2:1-3; 4:17-19; Ger. 17:9*). E' quindi una follia il ritenere che la sofferenza che affligge l'umanità sia provocata solamente da fattori dell'ambiente esterno.

In ultima analisi, **l'ulteriore amplificazione della sofferenza è da attribuirsi al peccato che abita nel cuore dell'uomo**. L'apostolo Paolo riconosce questo fatto (*Rom.7:17,20*) ed è il Signore Gesù Cristo a dire: "poiché è dal di dentro del cuore degli uomini che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, adulterio, cupidigia, malvagità, frode, lascivia, sguardo maligno, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose escono dal di dentro e contaminano l'uomo" (*Mar. 7:21-23*).

Anche dopo aver capito quale sia la causa della sofferenza e della sua <maggiorazione> nel mondo, non possiamo pretendere di aver risposto ad ogni domanda come quelle note dalle strazianti storie che ho menzionato.

Perché Dio lo permette?

Se non fosse possibile rispondere ad ogni caso singolarmente, forse verrebbe ad avvalorarsi **una soluzione deista, la quale ritiene che Dio dopo aver dato il moto al tutto, molto sconvenientemente si sarebbe ritirato in Se stesso. Ma nessun serio lettore della Bibbia arriverà mai ad una simile conclusione.**

Dio è attivamente preoccupato per ciò che succede al genere umano. Solo l'incarnazione con i suoi innumerevoli postulati impliciti ed espliciti è un'evidenza conclusiva.

Ogni bambino della Scuola Domenicale che impara Giovanni 3:16 sa che Dio è vitalmente interessato al mondo. Se l'insegnamento che riceve sarà coscienzioso, concluderà che l'amore di Dio si estende fino a lui in maniera del tutto personale.

- Dio sa proprio tutto. 1.Sam 2.3
- Nemmeno un passero cade in terra senza che Dio lo sappia. Mat 10.29
- Ogni capello della nostra testa è stato contato (*Matt. 10:29-31*).
- Tutte le nostre lacrime sono raccolte negli <otri di Dio>! Sal 56.8

E' quindi fuori discussione che Dio non conosca ogni singolo dettaglio della nostra vita, perchè noi valiamo "molto più di tanti passerelli": **se Egli permette che cadiamo nel dolore si potrà facilmente concludere che dovrà esserci una ragione.**

Tale principio si fonda su solide basi Scritturali.

Il Libro di Giobbe

Come è già stato menzionato in precedenza, il libro di Giobbe costituisce uno studio classico sulla sofferenza. Secondo il primo capitolo, **Giobbe era un uomo "giusto e retto " che " temeva Iddio e fuggiva il male "**. Aveva sette figli e tre figlie e possedeva grandi ricchezze. Esposti questi fatti introduttivi, la scena cambia, ed il lettore viene portato alla presenza del SIGNORE e di Satana. Il soggetto della conversazione è nelle piene qualità di Giobbe. Satana insidiosamente affronta così il soggetto:

E' egli forse per nulla che Giobbe tema Iddio? Non l'hai tu circondato d'un riparo, lui, la sua casa e tutto quel che possiede? Tu hai benedetto l'opera delle sue mani e il suo bestiame ricopre tutto il paese. Ma stendi un pò la tua mano e tocca quanto egli possiede, e vedrai se non ti rinnega in faccia. Giobbe 1.9-11

C'era verità in quest'accusa? Apparentemente sì, perchè Dio in seguito "stringerà la morsa" su Giobbe, permettendo a Satana una certa attività. E' davvero preziosa la realtà che la forza di Dio ci circonda e che niente ci può toccare, senza che sia LUI a permetterlo. Da notare la presenza della moltitudine degli angeli; ciò ci fa pensare che sia i principati che le podestà celesti sono in piena conoscenza di ciò che sta per avvenire sulla terra. Inespugnabilmente devono imparare lezioni oggettive sulla relazione, fra Dio, e l'uomo: Simile pensiero sembra essere espresso anche in Efesini 3:10. Da qui possiamo dedurre con chiarezza che c'è sempre un insegnamento divino quando la sofferenza viene permessa, anche se ciò non è visibile 'agli occhi umani.

La morsa viene stretta in base all'accusa che Giobbe sia fedele solo perchè Dio lo protegge e lo fa prosperare. Satana si mette all'azione! Tempeste furiose, eserciti in marcia, arrivano banditi, fulmini acccecanti distruggono le case ed i granai e peggio ancora gli vengono uccisi i figli. E Dio che ha permesso tutto ciò? Sì, dietro c'era Satana, ma Dio l'ha permesso.

Gli amici volevano consolarlo parlando di "atti di Dio"; è da domandarsi se non siano piuttosto da considerare come "atti di Satana". In realtà lo sono, come troviamo più avanti nel libro di Giobbe; Paolo parla di una " spina nella carne che l'angelo del male " aveva mandato per " schiaffeggiarlo " (*// Cor.12:7*).Altri passi ci suggeriscono l'idea che alcune malattie siano associate ad attività sataniche (*Atti 10:38; Luc. 13:16*).Così, Satana può realmente aver parte attiva in un'esperienza di dolore; e si noti che, sebbene Dio lo permetta acconsentendo, non c'era nella vita di Giobbe alcuna ragione apparente che la giustificasse.

Come reagì Giobbe per affrontare tale catastrofe devastante? Le notizie lo colpirono come pugnalate, ma la

sua fede in Dio non venne meno. Si stracciò le vesti, si rase il capo come simbolo del suo profondo dolore, poi leggiamo che si gettò a terra ed adorò il Signore. Per Satana deve essere stato il momento peggiore nel sentire Giobbe esclamare "Nudo sono uscito dal seno di mia madre e nudo tornerò in seno alla terra, l'ETERNO ha dato, l'ETERNO ha tolto, sia benedetto il nome dell'ETERNO!" (*Giobbe 1.21*). Da quel momento ancora altre migliaia di figlioli di Dio hanno esclamato le stesse parole in simili circostanze della loro vita. Secondo Satana, l'amara esperienza di Giobbe avrebbe dovuto portarlo a rinnegare la sua faccia (*Giob.- 1:11*). Contrariamente, egli benedice Dio apertamente e con grande enfasi. Letteralmente l'espressione dice: "Possa il nome di J h v h essere benedetto!".

Sotterfugi satanici

Più tardi troviamo Satana di nuovo all'attacco nell'udienza celeste; questa volta l'Eterno gli fa notare l'evidenza della falsità delle sue accuse maligne che non avevano alcun fondamento. Giobbe non l'aveva adorato per qualche beneficio ricevuto, e che si può chiedere ancora? Di conseguenza il Signore richiama l'attenzione di Satana perchè riconosca la costante tenacia di Giobbe nell'affrontare ciò che era successo. Come ci riferisce il testo, "egli si mantiene saldo nella sua integrità, benchè tu m'abbia incitato contro lui, per rovinarlo senza motivo" (*Giob. 2:3*). Ma come la Sacra Scrittura ci insegna, Satana è maestro nel pervertire la verità ed immediatamente ricorre ad un altro sotterfugio.

Questa volta Satana dichiara che Giobbe era spinto solo dal desiderio di salvare la propria pelle.

Generalizza poi dichiarando che "l'uomo dà tutto quel che possiede per la sua vita" (*Giob. 2:4*). Naturalmente ciò non è vero. Molti uomini hanno dato la propria vita per nobili cause, altri l'hanno sacrificata anche per nient'altro che illusioni. E di nuovo, invece di rilevare l'ovvia inconsistenza delle accuse di Satana, Dio accondiscende ad un altro "giro di vite". Satana ottiene il permesso di affliggere Giobbe con ogni genere di mali. Ben presto Giobbe è ricoperto di "ulcere maligne", dalla pianta dei piedi alla sommità del capo (*Giobbe2:7*). Ma Giobbe esce trionfante anche da questo stato di tormentosa miseria. Sapeva, per fede, che c'era qualcos'altro nell'esperienza che stava vivendo e che ciò non poteva essere visto con occhi umani. Non ci viene detto quanto abbia capito sugli "spiriti del male nei cieli", tuttavia anche se la sua fede avesse vacillato, le sue esperienze sarebbero state il mezzo per condurlo ad una fiducia più salda nella sapienza e nel potere di Dio. E questa esperienza soltanto fu un'adeguata consolazione: l'esser sicuri che nessuna sventura sia mai potuta andare ad effetto senza che Dio non l'avesse prima sanzionata.

Troviamo la moglie che interviene nel racconto e dice: "ancora stai saldo nella tua integrità? Ma lascia stare Iddio e muoriti!". E Giobbe a lei: "Tu parli da donna insensata! Abbiamo accettato il bene dalle mani di Dio e rifiuteremo di accettare il male?" (*Giobbe 2:8 -10*). Il significato del male in questo contesto dovrebbe evidenziarsi da solo. Non è da intendersi come male morale, ma avversità e calamità (*cf. Amos 3:6*).

Gli amici di Giobbe

Come l'attento lettore avrà notato, nel dialogo fra l'Eterno e Satana appare abbastanza chiaramente che **Giobbe non aveva fatto nulla per meritarsi le disastrose prove subite... con conseguente enorme dolore**. Ma come ci rivela il narratore, **gli amici di Giobbe sono convinti del contrario**. Evidentemente mancavano di discernimento spirituale così da comprendere che ciò che avviene sulla terra può avere delle ramificazioni più ampie di quanto possa essere afferrato da menti mondane. L'unica considerazione "celeste" che sembra far parte del loro pensiero è la verosimile colpevolezza di Giobbe, **per cui riceve la giusta punizione da Dio!**

Forse non dobbiamo essere così duri verso di loro solo perchè avevano un numero di argomenti a loro favore. Essi erano venuti a visitare Giobbe nel momento del bisogno: per i primi sette giorni rimasero in silenzio, poi cominciarono a parlare; parlarono non ad altri, ma direttamente a Giobbe. Il loro comportamento dimostra un notevole grado di sincera amicizia tuttavia, in ciò che potremmo definire come un primo esempio di "terapia di gruppo", **portavano più a confondere che a chiarire. Erano involontariamente colpevoli di dare consigli ottenebranti, "con parole prive di senso"**. (*Giob. 38:2*). Come descrizioni ben conosciute fra gruppi educativi non hanno fatto molto più che mettere insieme la propria ignoranza. Questo non vuol dire che fossero nella più completa oscurità. Almeno conoscevano il principio basilare che il peccato umano porta al giudizio divino.

Il loro sbaglio principale, ripetuto anche oggi, malgrado che l'intero consiglio di Dio sia scritto e facilmente a disposizione, era l'essere precipitosi nell'applicare i principi. **Compresero ben poco che la vera causa della sofferenza di Giobbe era da attribuirsi alle caluniose insinuazioni di Satana e insistevano andando avanti col principio <quel che semini raccogli> (Se soffri... te lo sei meritato! Dio ti punisce, ecc.!).**

Il libro di Giobbe ha molto da insegnarci sul mistero e ministero della sofferenza.

Purtroppo, fu solo a causa dei suoi <amici> che Giobbe arrivò alla lamentela e alla ribellione (Giob 23.2 FINO AL CAPITOLO 35): da buon Credente si riprese subito... e forse senza la falsa accusa degli <amici> non ci sarebbe nemmeno arrivato!

Dunque, non ci sorprendiamo affatto se Giobbe arriva a dire ad uno di loro <di chi è lo spirito che parla per mezzo tuo?> -Non certo di Dio, è la risposta giusta (nonostante egli fosse Credente al pari degli altri due che parlavano allo stesso modo e con gli stessi principi sbagliati, spinti dai loro ragionamenti <umani>!)! Giob 26.2

MAI DIMENTICARE CHE <DIO HA DEI DISEGNI> CHE REALIZZA ANCHE TRAMITE LA SOFFERENZA! Giob 38.2

Dal poco che abbiamo visto, dovrebbe essere chiaro che certe opinioni comuni debbono essere accettate con molto riserbo. **C'è sempre da considerare la possibilità che alcune avversità che ci si presentano durante la vita siano in rapporto a qualcosa avvenuto nei luoghi celesti**. Le nostre limitazioni umane ci impediranno di percepire la precisa natura di tale rapporto, ma non di eliminarne la possibilità.

Un caso simile

Circa 1500 anni dopo Giobbe, leggiamo che il Signore Gesù Cristo dice a Simon Pietro: "**Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarti, come si vaglia il grano, ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non**

venga meno" (Luc. 22: 31,32).

Evidentemente la strategia di Satana non è cambiata. Lavoriamo un pò di immaginazione "santificata": come agirebbe Satana per portare a compimento il suo maligno proposito? **Non agirebbe secondo il modello fornitoci da Giobbe? Per esempio, non direbbe qualcosa come "credi davvero che quel bocca larga di pescatore ti sarà fedele, solo perchè dice di credere che sei un messaggero mandato da Dio? Perchè è instabile come una piuma al vento? Lasciami soffiare un pò, e vedrai cosa succede. "E' implicita nel linguaggio immaginario del passo, la garanzia del permesso divino a Satana di "soffiare e sbuffare", su Pietro. E' anche implicito il risultato finale che la pula viene tolta, mentre il grano rimane. Satana continuerebbe a vagliarci, ma il suo potere è limitato, Dio può anche cambiare il male in bene (cf. Genesi 50:20).**

La verità precedentemente esposta offre un solido fondamento di incoraggiamento per un Cristiano chiamato a soffrire sia fisicamente che moralmente. Egli può avere la certezza che la difficoltà, per quanta sofferenza possa portare, ha sempre un effetto benefico e costruttivo. Il fatto rimane, anche se Satana continuerà a svolgere con impegno il suo ruolo di "accusatore dei nostri fratelli " (1 Piet. 5:8,9; Apoc. 12.9,10). La Sacra Scrittura ammette ampiamente tale possibilità; **ma ciò che bisogna far nostro per fede è che Satana potrà colpirci e vagliarci solo quando Dio lo permetterà e mai prima.**

Un Errore Comune

Il lettore comprenderà quanto sia frequente il giudizio erroneo formulato dagli amici di Giobbe.

Come gli amici di Giobbe la gente di solito è propensa a ritenere che se si soffre è perchè nella propria vita c'è qualcosa di sbagliato.

La gente si chiede, come ha fatto Elifaz il Temanita circa quattro millenni or sono: "Quale innocente perì mai..." (Gib. 4:7)

William Barclay, nel suo commentario sul vangelo di Marco, (pag. 40) ci informa che **tale pensiero era in auge anche ai giorni del nostro Salvatore.** Stava passando un uomo cieco fin dalla nascita ed i discepoli Gli chiesero: **"Maestro, chi ha peccato lui o i suoi genitori perchè sia nato cieco" (Giov. 9:1,2)?**

Prima di accusare i discepoli per quello che sembra essere un pensiero crudele, si noti che la Sacra Scrittura insegna che i figli possono soffrire le conseguenze del peccato commesso dai genitori (Es. 20:5; 34:7). Certamente l'esperienza umana convalida tale dottrina, ciò è evidente nella vita di tutti i giorni.

Ma, come apprendiamo dal libro di Giobbe, **è un errore attribuire al peccato dei genitori o al proprio ogni sofferenza. Che succederebbe se invertissimo questa logica? Potremmo dire che chi non soffre sta vivendo una vita santa ed irreprensibile? Sicuramente la risposta è no.**

Ma il pensiero erroneo che Dio sia in qualche maniera obbligato a proteggere gli innocenti e a punire i colpevoli persiste.

L'attitudine punitiva mostrata dagli amici di Giobbe ed anche dai discepoli ha riscontro nelle tradizioni superstiziose del "giudizio di Dio" praticato nel Medio Evo.

A volte per risolvere una controversia sulla colpevolezza o meno di una persona il giudizio poteva essere determinato con la prova del fuoco o dell'acqua: l'accusato legato mani e piedi veniva gettato nelle acque profonde di un lago o di un fiume. Se affondava era innocente perchè Dio, che era il creatore di tutto l'ordine naturale, lo aveva accettato; ... venivano quindi fatti tentativi per recuperarlo. Se invece non affondava Dio evidentemente lo rigettava ed allora veniva prontamente giustiziato.

La prova del fuoco non era migliore. L'accusato doveva prendere in mano un'asta di ferro rovente: se le mani rimanevano non ustionate era chiaramente non colpevole perchè Dio protegge gli innocenti.

Una variante consisteva nel far immergere la mano in acqua bollente: se ne usciva illesa l'accusato veniva conseguentemente dichiarato innocente.

Ora questo tipo di accusa non esiste più, ma non è insolito trovare chi continua a mettere in mostra le stesse basi che sostenevano il "giudizio di Dio".

Non è difficile comprendere come i discepoli e gli amici di Giobbe credessero che fosse stato un giudizio di Dio. In un certo senso applicavano rigidamente il principio di semina-raccolta menzionato in precedenza, che appare frequentemente nella Sacra Scrittura.

Il peccato di Adamo ed Eva non ha portato al giudizio? L'umanità non fu giudicata con il diluvio per la sua malvagità? E la salvezza di Noè non fu dovuta al fatto che era "giusto ed integro ai suoi tempi? (Gen. 6:9)?

Troviamo numerosi avvertimenti sia nella Legge che nei Profeti in cui viene affermato senza ambiguità ciò che sarebbe successo al popolo di Israele se avesse deliberatamente disubbidito a Dio e tutto avvenne come era stato predetto (2Re. 17:22,23; 21:10-J5;23:26, 27; Dan. 9:12; Ez. 39:23).

Ancora una volta, come abbiamo già notato, c'è una stretta connessione fra peccato e morte, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento (Deus. 24:16; Ez. 18:4; Rom. 5:12; 6:23).

MA DOBBIAMO FARE MOLTA ATTENZIONE A <NON STRUMENTALIZZARE LA SCRITTURA PER FINI CHE SOSTENGANO E SODDISFINO LA NOSTRA UMANITA'>: MAI STRUMENTALIZZARE LA SCRITTURA IN ALCUN MODO E PER ALCUNA RAGIONE! E' LA SCRITTURA CHE DEVE STRUMENTALIZZARE NOI!

Considerazioni temporali ed eterne

Si possono portare innumerevoli esempi per arrivare al principio basilare che Dio punisce i colpevoli ed ha riguardo ai giusti dimostrando che il ritenere ciò non significa superficialità (Rom. 1:18-32; 2:112). Naturalmente sarebbe un errore limitare il principio a considerazioni solo fisiche e temporali. Chiaramente la Scrittura ci dipinge anche considerazioni spirituali ed eterne.

Ad esempio, **è possibile che i malvagi "prosperino in questo mondo" e che crescano "come alberi lussureggianti". Ma quale sarà la loro fine? La distruzione (*) (Sal 37:35-38; 73:12-19; At. 10:28)!**

Per contro, i giusti possono essere destinati a sopportare nella vita ogni genere di privazioni e miserie, ma qual è la fine loro riservata? Lo scrittore agli Ebrei ci dice che costoro avranno parte nell'adempimento delle promesse di Dio (Eb. 11:32-40). Si può contemplare tutto con gli occhi della fede e trarne forza per fronteggiare la sofferenza. Dobbiamo riconoscere che per Giobbe e per l'uomo nato cieco, il generale principio d'azione e la sua specifica applicazione coincidono.

(*rovina eterna, condanna eterna, morte eterna, tormento eterno) 2Pie 3.7; 2Pie 2.1→Ap 11.18; Gn 9.11)

Uno dei pericoli costituiti da un giudizio affrettato è di aprire le porte ad **un'assurda conoscenza di un Dio colpevole di azioni ingiuste.** Tale possibilità contrasta con le qualità che Dio ha ritenuto utile far conoscere di se

stesso. La domanda d'Abramo posta tanto tempo fa: "non farà giustizia il giudice di tutta la terra?" avrebbe anche oggi una risposta affermativa (*Gen. 18:25*).

Nonostante questi fatti, quando la mente umana si erge a giudice per determinare se la punizione sia o meno causata dal peccato si trova ad un passo dal voler determinare se detta punizione sia giusta o meno.

I figli d'Israele erano colpevoli di questo quando esuli in Babilonia cercarono di protestare per l'ingiustizia subita nell'essere divenuti prigionieri a causa dei peccati dei loro padri. Ezechiele li ha richiamati a ravvedersi mostrando loro che sebbene sia vero che i figli soffrono dei peccati dei propri genitori... è anche vero che Dio ritiene ognuno responsabile dei propri peccati (*Ez. 18:1-32*).

L'effetto prodotto da azioni malvage arriverà certamente alle future generazioni, ma avverrà ancora che chi le avrà commesse sarà ritenuto responsabile davanti a Dio.

Non si può avvalorare, quindi, la presunta dottrina di un Dio che punisca l'innocente per le azioni del colpevole. I buoni e i malvagi subiscono la conseguenza di disastri naturali, gli effetti della guerra, ma chi sarebbe talmente pazzo da differenziare in tali circostanze il grado di punizione per i peccati commessi? Dovremmo fare ancora più attenzione nell'affrontare **il problema della sofferenza degli innocenti** in quanto, cercando di aggirarlo, dichiariamo che Dio dovrebbe interferire e correggere costantemente gli effetti dell'abuso di ciò che l'uomo fa. Avremmo un nostro modo di agire e se Dio facesse così non ci sarebbero né atti peccaminosi né responsabilità umana.

Nel caso delle persone a cui si rivolgeva Ezechiele non c'era dubbio che nelle loro vite ci fosse ben più del solo riflesso del peccato dei loro padri; non c'è assolutamente alcuna ragione per ritenere Dio ingiusto.

A questo riguardo è degno di nota il fatto che nel medesimo contesto dove leggiamo del giusto giudizio divino leggiamo anche che Dio non prova piacere nella morte degli empi (*Ez. 18:23-32; 33:11*).

Simile affermazione la troviamo anche nel Nuovo Testamento (*1Tim. 2:4-6; 2Piet. 3:9*). Prima che il giudizio vada ad effetto l'amore e la misericordia di Dio danno sempre l'opportunità del pentimento. Ma l'empio non si cullò in ciò, non considerando il giusto giudizio di Dio, perché come lo scrittore agli Ebrei dice: "come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza?" (*Eb. 2:3*).

La risposta è ovvia e impossibile: non c'è scampo.

Possiamo immaginare che alcuni lettori, al solo vedersi presentare la dottrina che tratta di un Dio giusto che condanni le anime alla pena eterna, inorridiscano.

Potremmo concordare con la loro reazione emotiva, ma di nuovo, cosa vorrebbero che Dio facesse?

Come potrebbe Egli perdonare i peccati quando il perdono viene rifiutato? Può Egli salvarli contro la loro volontà? Questa domanda ci lascia ad un bivio, perché non possiamo adorare un Dio ingiusto e non possiamo negare la responsabilità umana. A questo problema la mente incredula potrebbe ribattere: "perché Dio non li abbandona?" Ciò che resta a loro oscuro, che tragicamente non sanno, è che questo è precisamente quello che Dio fa (*Matt. 22:1-14; 2Tess. 1:3-10*). C'è la separazione da Dio per questa vita temporale e l'allontanamento eterno dalla Sua presenza per l'eternità del tempo a venire.

Mistero e ministero

Tornando all'episodio del cieco nato, troviamo che il Signore Gesù corregge immediatamente il pensiero sbagliato dei discepoli. **Ha negato la loro affermazione e li ha informati che né il peccato di quell'uomo né quello dei suoi genitori era causa delle sue condizioni fisiche, ma era nato così "affinché le opere di Dio siano manifeste il Lui" (*Giov. 9:3*).**

Cos'altro può significare se non che Dio, nella Sua infinita saggezza, abbia predisposto la cecità come mezzo per dimostrare il Suo potere divino? Senza dubbio, sebbene lo stesso racconto scritturale possa difficilmente essere frainteso, **tale affermazione potrebbe suscitare reazioni negative.** Mettiamoci di nuovo in guardia.

Come abbiamo visto, ci troviamo inevitabilmente a fronteggiare seri problemi se tentiamo di misurare, di comprendere con la nostra minima capacità, la saggezza e la giustizia di Dio; crediamo che Dio sia onnisciente e perfetto in tutte le Sue vie.

Finchéosterremo che la Sua sapienza sorpassa di gran lunga la nostra, non ci dovremmo meravigliare che i Suoi giudizi siano spesso diversi dai nostri (*Is 55:8-11*). Tutto ciò che Egli stabilisce deve essere necessariamente in completa armonia con i Suoi attributi divini; Egli "ha creato tutto secondo il consiglio del Suo volere, e ciò che progetta è secondo il beneplacito della Sua volontà". Egli è tutt'uno con l'amore, la misericordia e la grazia che lo contraddistinguono (*Ef 1:3-14; 2:1-10; Rom. 10:1-11; 8:28-39*).

A volte ci troviamo in imbarazzo non scorgendo lo scopo immediato in alcuni particolari casi di sofferenza, ma la fede può senz'altro sottomettersi con fiducia al mistero, confidando implicitamente nella Scrittura, prendendo coraggio e mirando al risultato... che in qualche modo va alla gloria di Dio.

Dunque, nella sofferenza troviamo sia un mistero che un ministero.

Da una parte il problema del dolore e della sofferenza, dall'altra la possibilità che Dio possa usare ciò a fin di bene: come ho detto, le considerazioni di ordine temporale sono inadeguate per dissipare il mistero. Dobbiamo optare per una dimensione spirituale ed eterna in modo da apprezzare pienamente ogni beneficio possibile.

Questo pensiero non dovrebbe essere al di sopra della nostra comprensione dato che, anche in questa vita, **possiamo trovare esempi di esperienze dolorose che hanno portato a un buon fine.**

E' crudeltà oppure bontà uccidere un animale per evitargli ulteriori sofferenze? Dolorose sedute dal medico o dal dentista, sono addolcite coll'espressione paradossale "per guarire deve far male". Se queste anomalie ci sfuggissero, che diremmo allora delle azioni apparentemente contraddittorie dell'amore?

Nel bene ci dovrebbe essere l'amore, ma l'amore sorpassa il bene. Essi non sono un'unica cosa; a meno che non si attribuisca alla parola amore un significato alquanto superficiale, comprendiamo che l'amore abbraccia un campo ben più ampio della semplice benevolenza.

Recentemente ho trovato alcune strofe di una filastrocca che, per analogia, potrebbe essere utile nel comprendere ciò che cerco di dire:

Un cane fedele giocherà con voi, riderà o piangerà, con voi soffrirà volentieri la fame per stare con voi senza curarsi del perché.

Quando qualche sentimento vi pervaderà, esso in qualche modo vi comprenderà, vi guarderà con i suoi occhi lucidi e cercherà di leccarvi la mano.

La sua fede cieca ed implicita in voi è eguagliata dal suo grande amore; come quello che dovremmo avere per il Padrone ... lassù.

La lezione è ovvia: come il cane ha fiducia nel suo padrone, così il padrone deve aver fiducia nel suo <Padrone>. C'è tuttavia un aspetto significativo che la poesia omette.

Come mai il cane è così fedele al padrone? E' la risposta immediata alla scelta specifica del padrone? C'erano

tanti altri piccoli cani che potevano essere scelti. No, la ragione non può essere questa.

La spiegazione più attendibile è che il comportamento del padrone verso il cane, per analogia, sia stato mosso da affetto. Ma questo affetto, non è forse intervenuto, anche dolorosamente, sulle naturali attitudini del cane? Supponiamo che al cane, come nella poesia, sia concesso il raziocinio: come reagirebbe a queste continue interferenze? Il cane alle volte potrebbe dubitare dell'affetto del padrone.

L'addestramento di solito è contrario ai desideri del cane perciò alla fine, dal punto di vista dell'animale, ci sarebbero delle buone ragioni di dubitare della bontà del padrone.

Tuttavia, una volta ben addestrato tali dubbi svanirebbero.

Posso ben immaginare la reazione di qualche teologo se si trovasse a leggere il paragrafo precedente. Sono perfettamente conscio della labilità dell'esempio. Non esiste paragone adeguato ad illustrare la relazione che intercorre fra Creatore e creatura, ma l'obiettivo non era questo: lo scopo principale era quello di portare un'illustrazione che mettesse in risalto l'attività di un tipo di amore che interferisce a volte anche dolorosamente in un processo che si conclude con una relazione più costruttiva.

L'idea che il dolore e la sofferenza concorrano ad un ministero costruttivo trova riscontro in molti passi della Sacra Scrittura.

Ad esempio, si può menzionare il brano di 2Corinzi 12:7-10.

Come detto in precedenza, la "scheggia nella carne" (qualsiasi cosa fosse) era causa di grande sofferenza per Paolo. Tuttavia, egli stesso riconosceva che gli era stata data "per essere esaltato oltre misura".

Il significato della parola greca "spina" è "palo aguzzo".

Se la maggioranza dei commentatori è nel giusto, Paolo soffriva di un male fisico che era qualche genere di deturpazione (agli occhi o alla bocca). Ma a parte la natura specifica dell'infermità, questa gli procurava sicuramente irritazione, come il testo dice chiaramente, che **gli era stata data per "schiaffeggiarlo"**.

Qui abbiamo l'immagine di qualcuno che riceve ripetuti schiaffi in viso.

La sua malattia era talmente irritante che per ben tre volte si era visto forzato a pregare il Signore che lo guarisse. "La mia grazia ti basta; poichè la mia forza si mostra perfetta nella debolezza". E Paolo è pronto a rispondere "molto volentieri mi glorierò piuttosto nelle mie debolezze, onde la potenza di Cristo riposi su me" (2Cor. 12.9).

Non troviamo qui alcuna punizione per un ipotetico peccato commesso, ma facilmente si comprende che Paolo soffriva di un'afflizione fisica permessa da Dio (mandata da Dio), attraverso cui era strumento di ministero divino di grazia e di potenza.

Grazia e disciplina

Il particolare aspetto costruttivo della sofferenza è raramente affrontato fra i Credenti.

La ragione è facilmente comprensibile: di fronte alla prospettiva di soffrire **si piega il capo oppure si vuole evitare di cadere nella trappola di <finte espiazioni>**! Se fosse diversamente il dolore non sarebbe tale.

Tuttavia, i Cristiani hanno la semplice testimonianza della Sacra Scrittura che, nonostante il mistero, ci rivela che **la grazia e la forza di Dio diventano operanti in noi attraverso la sofferenza.**

Ad esempio, possiamo citare le parole di Ebrei 5:8 (benchè fosse Figliuolo, imparò l'ubbidienza delle cose che soffrì). oppure allo stesso proposito.

*Tu gli hai posto ogni cosa sotto i piedi. Col sottoporgli tutte le cose, Egli non ha lasciato nulla che non gli sia sottoposto. Ma nel presente noi vediamo ancora che tutte le cose gli siano sottoposte; ben vediamo Colui che è stato fatto di poco inferiore agli angeli, cioè Gesù, **coronato di gloria e d'onore a motivo della morte che ha patita**, onde, per la grazia di Dio, gustasse la morte per tutti. Alla gloria, ben s'addiceva a Colui, per cagion del quale sono tutte le cose, **di render perfetto, per via di sofferenza il duce della loro salvezza.*** Ebrei 2:8-10

Apparentemente non troviamo incongruenza fra grazia di Dio ed esperienza di dolore, e la connessione fra loro è evidente.

La grazia di Dio non porta a chi è salvato solo la salvezza, ma lo introduce in una vita che implica anche disciplina, ed inevitabilmente, anche la sofferenza.

Poichè la grazia di Dio salutare per gli uomini, è apparsa e ci ammaestra a rinunziare all'empietà ed alle mondane concupiscenze, per vivere in questo mondo temperatamente, giustamente e piamente. Tito 2:11-12

Supponete che la Grazia di Dio operi insegnandoci a vivere nel bene, cosa sarebbe delle affermazioni come quelle di Paolo in 2Tim. 3:12? "E d'altronde tutti quelli che vogliono piamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati." Sbagliamo, se cercando di immaginare la grazia di Dio ce la visualizziamo come "cielo azzurro e un sentiero fiorito per tutta la vita".

La parola greca tradotta nella versione Luzzi con "insegnare," è Paideuo. Il suo significato è quello di educare i bambini. Come ogni genitore potrà confermarvi, tale compito non comprende solo la semplice istruzione, ma include anche idee come "disciplina" e "correzione".

Forse dovremmo rammentarci che ai tempi biblici l'autorità dei genitori era molto più accentuata di quanto non lo sia oggi. Non c'era alcun dubbio di incompatibilità fra amore ed autorità. Era dato per scontato che il padre usasse la sua implicita autorità e la sua maggior esperienza per educare il figlio ad onorare Dio e la famiglia.

Un passo della Scrittura che ci aiuterà a comprendere la relazione padre-figlio nel contesto della disciplina è Ebrei 12:5-13. Per cercar maggior chiarezza nel significato ho scelto di citare dalla nuova traduzione in lingua corrente:

Dice la Bibbia: *'Avete già dimenticato le parole di incoraggiamento che Dio vi rivolge esortandovi come suoi figli?'*

Figlio mio, considera seriamente la correzione che il Signor ti manda, non scoraggiarti quando ti rimprovera.

Perchè il Signore corregge quelli che ama, punisce tutti quelli che riconosce come suoi figli.

*Sopportate le sofferenze con cui Dio vi corregge. Egli vi tratta come figli. Infatti è normale che un figlio sia corretto da suo padre. Se non ricevete nessuna correzione mentre tutti gli altri hanno avuto la loro parte, siete dei bastardi e non dei veri figli! Del resto, i nostri padri terreni ci hanno punito più volte, eppure noi li abbiamo rispettati. Perciò, a maggior ragione, per avere la vita, dobbiamo sottometterci a Dio nostro Padre che è in cielo. I nostri padri ci punivano per pochi giorni, come gli pareva giusto. Ma Dio ci punisce per il nostro bene, per farci essere santi come Lui è santo. **Quando riceviamo una correzione, sul momento non ci sembra che porti gioia, ma solo tristezza.** Più tardi, invece, quelli che sono stati formati dalla correzione ne godono i frutti: la pace è una vita giusta. Come dice la Bibbia, rialzate le vostre mani stanche, fortificate le vostre ginocchia indebolite, camminate su strade diritte, così che il piede zoppicante non diventi storpio, ma guarisca".*

Non potremmo chiedere maggior chiarimento se non quello che abbiamo appena preso in considerazione. **Talvolta troviamo una forma di sofferenza, provocata dal Signore, il cui scopo primario è la disciplina.** La correzione porta ad un fine costruttivo. Se un genitore amorevole può servirsi della sua posizione per guidare il

figlio con saggezza ed autorità, quanto più non lo farà Dio? Quando un figlio oltrepassa i limiti, la mano dell'esperienza interviene bruscamente riportandolo sui suoi passi. Il processo naturalmente, non è piacevole, ma come ci insegna la Sacra Scrittura, i castighi portano ad un risultato positivo.

La maggior parte degli adulti guardando all'infanzia trascorsa, riconoscono di solito il valore della disciplina nella loro vita. Non possiamo evitare però di meravigliarci, vedendo quanti pochi di questi adulti, ora diventati Cristiani, siano in grado di esclamare con il Salmista: "E' stato un bene per me l'essere afflitto, ond'io imparassi i Tuoi statuti" (Sa/. 119:71).

Avversione alla verità

I nostri pensieri sulla disciplina corporale avranno probabilmente un riscontro alquanto negativo fra i più sofisticati intellettuali del momento, che sostengono astruse teorie pedagogiche diametralmente opposte a ciò che ho scritto. (Vedi il dott. B. Spock, USA- 1903 Connecticut-1998 California)

Essi hanno accettato il pensiero, in generale, di quella scuola psico-analitica che fornisce un "prototipo" per esplorare il passato e non intervenire mai per evitare che si rovini il futuro! Questo è l'opposto anche di quanto espresso dalla <legge dell'entropia>... (vedi il latte pastorizzato, ecc)!

Spesso la loro attenzione è concentrata sull'educazione infantile per trovare la causa che si presuppone sia all'origine di ogni comportamento irregolare o antisociale dell'individuo, anche se molti aspetti è vero e, proprio per questo, bisognerebbe intervenire!

Si conclude poi che l'accettazione incondizionata di tali pensieri ha dato un notevole contributo alla caduta dell'autorità dei genitori al giorno d'oggi.

Come ciò sia successo non dovrebbe essere difficile da comprendere perchè presupposti base di tali teorie sono contro l'esercizio della disciplina da parte dei genitori.

Tali teorie tendono a vedere il bambino come un organismo estremamente delicato, il cui senso di sicurezza e di libero arbitrio può essere facilmente messo in pericolo da genitori che rappresentano una società repressiva. Nessun genitore vorrebbe essere classificato come tale o desidererebbe causare un qualunque squilibrio psicologico nel proprio figlio. Meglio rinunciare a qualsiasi azione disciplinare che incorrere nel terribile rischio, si dice! Da qui la catastrofe pedagogica e sociale.

Ci saranno senza dubbio alcuni che rifiuteranno le basi su cui poggia la maggior parte del pensiero moderno, di cui l'evidenza appare alquanto convincente. Se corrispondessero a verità, quale stridente contrasto ci sarebbe con ciò che dice la Sacra Scrittura:

Chi risparmia la verga odia il suo figliolo, chi l'ama, lo corregge per tempo. Prov 13:42

Castiga il tuo figliuolo, mentre c'è ancora speranza, ma non ti lasciar andare sino a farlo morire. Prov 19:18

La follia è legata al cuore del fanciullo, ma la verga della correzione l'allontana da lui. Prov 22:15

La verga e la riprensione danno sapienza; ma il fanciullo lasciato a se stesso fa vergogna a sua madre. Quando abbondano gli empi, abbondano le trasgressioni; ma i giusti ne vedranno la mina. Correggi il tuo figliuolo; egli ti darà conforto, e procurerà delizie all'anima tua. Prov 29:15-17

Possiamo trovare un ulteriore esempio di come Dio usi la disciplina di correggere costruttivamente nel libro del profeta Osea. Il racconto, sebbene nel suo insieme sia simbolico, parla chiaramente di persone reali: Gomer, figura di moglie ostinata ed adultera, raffigura la nazione d'Israele, e lo stesso profeta Osea rappresenta Dio. L'analogia è quindi indirizzata ad Israele che ha commesso adulterio spirituale, ha prostituito il suo alto privilegio; **come mostrargli quindi, che sta percorrendo una strada sbagliata?** Perchè agisce "da prostituta". Dio dichiara: **"Perciò, ecco, io ti sbarrerò la via con delle spine, la cironderò di un muro, sì che non troverà più i suoi sentieri"** L'obiettivo era di portarla a dire **"Tornerò al mio primo marito, perchè allora stavo meglio di adesso"** (Osea 2:6,7). Per quanto riguarda il castigo sopravvenuto nella nazione, esso era stato mandato, fra l'altro, per la mancanza di un buon governo e per il disintegrarsi della vita civile e religiosa (Osea 3:4).

Le conseguenze di un simile sviluppo includono naturalmente innumerevoli sofferenze e dolore.

Ma attraverso tutto ciò, pur nell'angoscia, l'amore di Dio è rimasto saldo e rimarrà tale fino a che Israele non sarà ritornato (Osea 2:14-23; 3:5; 11:1-9).

Ci sono tante lezioni pratiche da imparare da Osea, ma una in particolare sembra emergere.

Nel simbolismo figurativo del libro, vediamo Dio sbarrare il cammino con spine e circondare di un muro il popolo per impedire che ci si allontani dalla Sua volontà.

L'immagine è graficamente e suggestiva. Le nostre menti visualizzano spiacevoli ostaggi che, sebbene siano dolorosi, sono indirizzati ad un fine utile. Lascio ad ogni lettore un'applicazione personale.

Il punto fondamentale deve essere chiaro: imbattendoci in qualche sgradito ostacolo che si interpone sul nostro sentiero, soffermandoci, prima di commettere un errore grossolano... aprendoci un varco fra le spine o arrampicandoci alla meglio sul muro. **Potrebbe essere che Dio stia deliberatamente cercando di farci cambiare direzione.** Quanto si addicono le parole del salmista "Prima ch'io fossi afflitto stavo errando, ma ora osservo la Tua parola" (Salmo 119:67).

Esempi ulteriori

Fra i numerosi altri esempi possibili ad illustrare l'effetto costruttivo della disciplina divina, ne troviamo uno che a prima vista ci lascia alquanto perplessi: mi riferisco al castigo previsto per insegnare alle generazioni future alcuni elementi vitali. Un esempio di ciò che intendo dire lo troviamo nei dieci comandamenti:

Non ti fare scultura nè immagine alcuna delle cose che sono lassù nè cieli, o quaggiù sulla terra nell'acque sotto la terra; non ti prostrare dinanzi a tali cose e non servir loro, perchè io, l'Eterno, Iddio tuo, son un Dio geloso che punisco l'iniquità dei padri sui figlioli fino alla terza ed alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso benignità fino alla millesima generazione, verso quelli che m'amano ed osservano i miei comandamenti. Esodo 20:4-6

Il versetto cinque parla d'idolatria. Perchè i figli devono soffrire a causa dei genitori colpevoli di quel peccato? Non è mia intenzione dire che i figli siano esempio di devozione, no di certo, ma cerchiamo di afferrare il concetto della gravità dell'idolatria: che cosa essa comporta.

Quindi, spostiamo l'attenzione su ciò che dice il versetto sei. Comprenderemo come il castigo avvenga in vista di portare benedizione. Chi non sa ciò che produce l'idolatria, legga Romani capitolo uno.

Il castigo correttivo può arginare la grande apostasia e la degradazione.

Seguendo gli avvertimenti sull'idolatria attraverso la Scrittura, si rileverà che l'esilio di Babilonia avvenne perchè **gli avvertimenti divini erano passati inosservati: erano stati <snobbati>!**

Ed ancora, conosciamo le tragiche esperienze vissute dai Giudei che hanno osservato i culti pagani.

Chi ritornò dall'esilio aveva imparato la lezione e non mancò di insegnarla ai propri figli.

Mentre raccoglievo il materiale per la stesura di questa dispensa, stavo anche ricercando il contenuto generale dei sermoni predicati dai predicatori evangelici nelle colonie Anglo-Americane fra il 1760 ed il 1783.

Si sono evidenziati due temi che ricorrevano frequentemente: la lezione imparata dalla Riforma inglese e la costante ripetizione della possibilità che i presenti guai fossero il significato di elementi apostati all'interno della Chiesa.

Se ciò fosse vero, non si potrebbe accettare come postulato ciò che per alcuni crea il vero problema di Esodo 20:5? Lo stesso problema di fondo si evidenzia al tempo della cattività babilonese. "Perchè dite nel paese d'Israele questo proverbio: i padri han mangiato l'agresto ed i figliuoli non s'allegano i denti" (Ez. 18:2)?¹¹ contesto ci mostra che i figli erano senza peccato. Ma comunque sia, quando le profezie vanno ad effetto, sono di benedizione almeno per alcuni.

Ecco i giorni vengono, dice l'Eterno, ch'io seminerò la casa d'Israele e la casa di Giuda di semenza d'uomini e semenza d'animali. E avverrà che, come ho vegliato su loro per svellere e demolire, per nuocere, così veglierò sul loro per edificare e per piantare, dice l'Eterno. In quei giorni non si dirà più: i padri han mangiato l'agresto ed i denti dei figliuoli si son allegati, ma ognuno morrà per la propria iniquità, chiunque mangerà l'agresto ne avrà i denti allegati. Geremia 31:27-30

Ciò che si può dire per analogia è che <i Padri Fondatori Americani> erano figli e nipoti di genitori che avevano sofferto sotto la tirannia politica e religiosa.

Guardando la propria sofferenza sotto questa luce, ciò che realizzarono portò un'incalcolabile benedizione alle generazioni future che, molto amaro a dirsi, sembrano apprezzare scarsamente.

Storia ed intervento Divino

Seguendo queste linee dobbiamo ammettere onestamente che non è facile essere sicuri di come la mano di Dio stia guidando il mondo. Certamente la fede sa che Dio interviene, ma domande immediate e fini lontani possono risultare a volte alquanto oscuri.

Non dovremmo avere alcuna difficoltà nel credere che la tempesta che contribuì a distruggere l'Armata Spagnola nel 1588 fu mandata da Dio come avvertimento per i nemici del Protestantismo.

Potremmo rilevare anche fatti della storia più recente e portarli ad evidenza conclusiva dell'intervento di Dio nella storia a fianco dei giusti.

Ad esempio, come motivare l'improvvisa inspiegabile esitazione delle unità tedesche panzer a Dunkirk? Che dire del fiasco di Mussolini in Grecia costato ad Hitler un mese di tempo prezioso? Quindi l'asprezza provvidenziale dell'inverno durante la campagna russa di Hitler? Non sono questi fenomeni che testimoniano la benevolenza divina verso gli alleati? E' tutto così semplice!!?

A chi potrebbe pensare in tal modo chiederai di esaminare altri eventi.

Come interpreterebbero il massacro di settantacinquemila francesi protestanti il giorno di San Bartolomeo nella Francia del 1572 e che dire delle conseguenze? La Francia era persa per la causa dell'Evangelo, ma da allora...!

Che dire delle migliaia di Armeni Cristiani trucidati dai Maomettani Turchi alla fine del diciannovesimo secolo? O nel nostro secolo della moltitudine di Ebrei Cristiani assassinati dai nazisti e dai comunisti?

Per onestà verso noi stessi dobbiamo confessare che la storia non è sempre un libro teologico aperto. Tuttavia, pur ammettendo questo l'occhio della Fede non rimane in totale oscurità. Forse una delle migliori illustrazioni a questo riguardo ce la fornisce l'esperienza del profeta Habacuc.

I tre capitoli del libro di Habacuc, si possono dividere in tre argomenti fondamentali.

- Il Fardello (Cap. 1)
- La Visione (Cap. 2)
- La Preghiera (Cap. 3)

Nel primo capitolo leggiamo dei tormentati pensieri del profeta; egli era grandemente travagliato perchè **riteneva Dio inattivo e silenzioso**. Viveva in un mondo pieno di violenza, iniquità ed ingiustizia.

Con sua grande costernazione scopre che quanto Dio ha intenzione di attuare sembra essere opposto al carattere divino di Dio: **avrebbe usato i Caldei, acerrimi nemici dichiarati di Giuda, come castigo** (Hab. 1:12,13). Non ha Dio agito similmente negli ultimi giorni del regno del nord d'Israele (Isaia 10:5,6; 28:13,14)? Questa notizia fa sì che Habacuc guardi all'Eterno, pregando fervidamente (Hab. 2:1).

Dio risponde confermando prima di tutto l'effettività del giudizio e come seconda cosa, la Sua piena consapevolezza dell'esistenza di due gruppi distinti di persone (Hab. 2:2-20). Il carattere che li distingueva era la Fede; conseguentemente, sia i Caldei che gli Apostati sarebbero periti, mentre coloro che vivevano nella Fede, anche se avessero sofferto a causa degli imminenti avvenimenti, un giorno lontano avrebbero visto la terra "coperta della gloria del Signore come le acque ricoprono il mare" (Hab. 2:14).

Quando tali principi d'intervento divino cominciarono ad apparire agli occhi di Habacuc provocarono lo sgorgare di un salmo di adorazione che troviamo nel terzo capitolo.

La rivelazione divina illuminò la sua memoria, cominciò a ricordare tutte le grandi opere di redenzione compiute da Dio nella storia. Imparò una grande lezione, la sua Fede era ancorata alla certezza che le opere di Dio non prescindono mai dal Suo carattere di santità e giustizia. Come ha agito nel passato così farà nel futuro. Habacuc conclude la profezia con queste parole:

Poichè il fico non fiorirà, non ci sarà più frutto nelle vigne; il prodotto dell'ulivo fallirà, i campi non daran più cibo, i greggi verranno a mancare negli ovili, non ci saran più buoi nelle stalle; ma io mi rallegrerò nell'Eterno, esulterò nell'Iddio della mia salvezza. L'Eterno, il mio Signore è la mia forza; Egli renderà i miei piedi come quelli delle cerva, e mi farà camminare sui miei alti luoghi. Habacuc 3:17-19

Applicazioni personali dell'illustrazione

Sicuramente per quanto riguarda Habacuc, la conoscenza dell'intervento sovrano di Dio nella storia è stato di grande beneficio personale. **Poteva guardare al futuro con calma e fiducia** pur sapendo di andare incontro a giorni difficili. La sua pace interiore derivava dal fatto che la sua Fede si basava sulla volontà divina rivelata. Se non lo ricordassimo sarà bene sottolineare che la sua esperienza è stata registrata per nostro beneficio (2Tim. 3:16,17). In un contesto simile l'apostolo Paolo dice ai Cristiani di Corinto che dovrebbero imparare dalla storia.

Or queste cose avvennero loro per servire d'esempio, e sono scritte per ammonizione di noi che ci troviamo negli ultimi termini dei tempi. 1Corinzi 10:11

Perdiamo il beneficio della lezione storica se riteniamo, in un modo o nell'altro, d'essere semplici osservatori. Qui troviamo ben più della semplice immagine mentale di sedersi ai bordi della strada osservando gli eventi storici

sfilare davanti a noi. Ovviamente non era così per Habacuc, che era in grado di collegare l'opera divina del passato con i movimenti storici che lo riguardavano. Ma ancora di più è stato in grado di vedere in anticipo come Dio avrebbe operato "secondo il consiglio della Sua volontà" (Ef. 1:11). Si è reso conto che, sebbene facesse parte di un processo ben più vasto, pur non essendo altro che un punto infinitesimale nel grande complesso di forze interdipendenti, era nondimeno un'anima umana a cui Dio era vitalmente interessato e preoccupato. **Tutte queste considerazioni dell'intervento divino nella storia, quindi, non avranno alcuna importanza pratica fino a quando non realizzeremo l'applicazione personale.**

Potremo vacillare di fronte al sorgere ed al cadere di grandi imperi, ma non dobbiamo permettere che simili sentimenti offuschino il valore che Dio attribuisce all'anima umana (Man. 16:26; 10:29-31). Benchè sia vero che Dio logori le nazioni, è altresì vero che tratta con gli individui "per portare a compimento il Suo beneplacito" (M. 1:6). Come abbiamo visto, tale processo potrebbe includere la disciplina della sofferenza, ma la Fede resterà sicura di un disegno divino che Dio sta tracciando secondo il beneplacito della Sua volontà (Ef. 1:4-6; Rom. 8:28,29).

A volte abbiamo incontrato analogie fra ciò che ci è stato presentato per illustrare come Dio opera in noi. Non di meno rileveremo delle mancanze paragonate alla realtà, ma lo scopo primario di tali analogie è di schiudere la porta con similitudini per una maggiore comprensione.

Ad esempio, è già stato detto del grande scultore **Michelangelo, che era in grado di <vedere la scultura terminata>** ancor prima di aver toccato il marmo con il martello e con lo scalpello.

Molte schegge ed innumerevoli angoli dovevano ancora essere smussati prima che il lavoro fosse terminato. Anche nell'autobiografia di Benvenuto Cellini troviamo numerose pagine che descrivono quanta infinita cura dedicasse nel creare un grande capolavoro d'arte. Come abbiamo già detto il paragone è ben misero perchè noi siamo molto diversi da un pezzo di marmo: abbiamo sentimenti, quindi possiamo sfuggire al martello ed allo scalpello.

Ma quando comprenderemo che **Dio può prevedere il risultato finale (Egli conosce la fine sin da prima del principio!), cosa impossibile per Michelangelo, e che non darà mai un colpo sbagliato, supporteremo tutto con sublime rassegnazione e sostenuti dalla Fede.**

Il Rev. Howard W. Pope, racconta la storia di un fabbro Cristiano che si trovava in grande afflizione e provocato da un incredulo al riguardo gli fornì questa spiegazione:

Non so se la spiegazione sarà soddisfacente per te, ma lo è per me. Io sono un fabbro, spesso prendo un pezzo di ferro e lo metto sulla forgia per farlo arroventare, quindi l'appoggio sull'incudine e gli dò un colpo o due per controllare se tiene la temprà. Se ritengo che terrà, lo immergo nell'acqua cossichè la temperatura cambi rapidamente.

Lo rimetto poi sul fuoco e di nuovo lo immergo nell'acqua. Ripeto questa operazione varie volte. Quindi lo appoggio sull'incudine e lo lavoro sul martello, lo piego, lo raschio e lo limo: così diventa un attrezzo utile per un carro e servirà almeno venticinque anni. Se, invece, battendo il ferro sull'incudine ritengo che non terrà la temprà, lo getto nel mucchio degli scarti e lo vendo per poche lire al chilo.

*Ritengo che il Padre mio celeste stia provandomi per vedere se tengo la temprà (per dimostrarmi quanto valgo: Lui lo sa già!). Mi ha messo sul fuoco e nell'acqua. Cerco di sopportare pazientemente ogni cosa e giornalmente prego così: Signore, mettimi sulla forgia se questa è la Tua volontà; immergimi pure nell'acqua, se c'è bisogno; fa tutto ciò che vuoi, **Signore, solo, nel nome di Cristo, non mi buttare nel mucchio dei rifiuti!***

Altre illustrazioni

Dato che **quest'aspetto della sofferenza pare sia il più difficile da accettare**, vorrei soffermarmi su ulteriori illustrazioni.

Abbiamo spesso sentito l'espressione "**sta passando sotto il torchio**". Che ci suggerisce quest'immagine? Di solito un processo che implica un trattamento in qualche modo violento. Supponiamo di osservare l'intero processo, prendendo ad esempio il torchio della carta. C'è un'enorme differenza fra i mucchi di carta straccia e sporca da quella pura ed immacolata prodotta alla fine. E da notare tuttavia che, per ottenere tali risultati, è stato necessario passare attraverso un processo estremamente violento.

Permettetemi di sottolineare ancora questo aspetto del ministero della sofferenza con un ulteriore esempio tratto dalla natura.

Immaginiamoci di fronte al bozzolo dalla forma di un fiasco: è una farfalla falena imperatore.

Osservate la stretta apertura del collo del fiasco. Da lì uscirà l'insetto. Ma la sproporzione fra la larghezza dell'uscita e l'insetto rendono la cosa quasi impossibile. Ora osserviamo l'insetto iniziare con ardua laboriosità la propria trasformazione. Nella difficoltà ci sono un piano ed uno scopo ben precisi. La stretta apertura provoca una pressione nella struttura organica dell'insetto, spingendo così la linfa nelle ali. Vediamo la creatura sforzarsi e procedere faticosamente, lottare cercando di avanzare con pazienza e persistenza.

Bene, la nostra pazienza è terminata, così prendiamo in mano la situazione. Sicuramente siamo più saggi e compassionevoli del Gran Creatore e decidiamo di dare una mano all'insetto.

Con la punta di un paio di forbici tagliamo i filamenti rimasti per consentire una più facile uscita.

Quasi immediatamente e senza apparente difficoltà la falena striscia fuori.

*Attendiamo di vedere che spieghi le meravigliose ali ed assumere proporzioni perfette mostrando gli smaglianti colori. Ma **la nostra compassione ha avuto un effetto disastroso. Abbiamo una creatura semisviluppata, condannata ad una breve vita di sofferenza mentre avrebbe potuto volare in aria con le sue magnifiche ali.***

Il piano ed il disegno di Dio nella sofferenza era stato annullato dal nostro benintenzionato, ma non meno ignorante intervento.

La Sacra Scrittura ci porta una vivida immagine di come Dio ci conduca attraverso le prove mirando ad uno scopo costruttivo.

Dio è paragonato ad un raffinatore di metalli (Isa. 1:25; Mal. 3:3; 1Piet. 1:6,7).

Come un esperto raffinatore controlla attentamente che non ci sia troppo calore sul crogiuolo.

Usa il fuoco per far affiorare le impurità. Se abbiamo mai osservato tale processo sappiamo che la schiumatura delle scorie lascia un chiaro riflesso sul metallo fuso.

Così, **quando Dio ci prova con il fuoco, il Suo scopo è di liberarci dalle impurità lasciando la Fede sincera: desidera far affiorare il metallo prezioso del carattere di Cristo.** Il processo potrà risultare duro ed alle volte anche molto amaro, ma ciò verrà a lode, gloria ed onore di Dio alla rivelazione di Gesù Cristo (1Piet. 1:7).

Se ci soffermiamo abbastanza nel pensare come sviluppare il carattere, sorge spontanea la domanda: come è possibile produrre qualità come pazienza, umiltà e amore?

Possono affermarsi prescindendo da ogni forma di sofferenza? La pazienza implica capacità di sopportare con

calma certe situazioni che di solito irriterebbero ed infastidirebbero.

Mi ricordo di un giovane pastore che confessava ad un suo collega più anziano di essere veramente carente in pazienza e gli sarebbe stato davvero grato se avesse fatto di ciò un soggetto di preghiera. Immediatamente l'anziano uomo si inginocchiò cominciando a pregare fervidamente "Signore manda a questo giovane delle prove" (atti di sofferenza).

Il giovane rimase stupefatto e proruppe: "No, non di prove, ma di pazienza ho bisogno!"

E l'anziano rispose con il verso dell'epistola di Paolo ai Romani: "e non soltanto questo, ma ci gloriamo nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, e la pazienza speranza" (Rom. 5:3).

Che dire poi della qualità elusiva chiamata umiltà? **Come si diventa umili?** Parlando in senso lato, l'umiltà implica un'esperienza che ci abbia insegnato il crollo dell'orgoglio smisurato e dell'autosufficienza. Dalla Sacra Scrittura e dalla vita quotidiana vediamo quanto sia facile per l'uomo essere esaltato sopra misura. Assomiglia al gonfiarsi del pavone che spiega la propria livrea di piume, ma spennandole si sgonfiano immediatamente. Dopo esperienze simili, di solito si è più inclini ad ascoltare cosa Dio abbia da dirci.

C'è da meravigliarsi se Dio permette delle forme di fallimento nella nostra vita così da modellarci meglio, seconda la Sua perfetta volontà? **E dunque, è bene che ogni tanto <ci spenniamo> con la sofferenza!**

Rispettando la qualità superlativa dell'amore, si accetta di solito che la reale manifestazione d'amore presupponga una situazione dove sia presente in qualche maniera anche la prova (1Cor. 13:1-13; Giov. 15:12,13). Ad esempio nelle promesse nuziali, di solito lo sposo e la sposa pronunciano parole simili ad "amare in ricchezza e povertà, nella gioia e nel dolore, in salute ed in malattia, finchè morte ci separi."

Sappiamo che nell'antica lingua greca vengono specificati almeno tre tipi di amore: (1) eros, passionale e sensuale; (2) philia, di condizione; e (3) agapao, amore pio, altruista, che ama per dare. Quest'ultima parola esprime l'amore più alto e tale amore implica come base precedente un amore "philia". E significativo che la parola risulti sconosciuta ad autori estranei al Nuovo Testamento. Dio desidera che i Suoi figlioli siano caratterizzati dall'amore agapao. **Ha stabilito che tale amore venga coltivato in noi e che si manifesti verso gli altri. Ciò potrà difficilmente aver luogo senza essere prima passati attraverso prove e sofferenze... che ci conforteranno fino al punto di capire che DIO CI AMA COSÌ! TANTO DA NON RISPARMIARCELE!**

Cambiamento di attitudine

A questo punto, attraverso le chiare affermazioni della Scrittura (che tende ad accentuare e non a sminuire) siamo in grado di affermare che la sofferenza conduce ad un fine costruttivo.

Lo scopo, anche se con molteplici illustrazioni, era quello di portare tale verità ad un livello di comprensione accessibile.

Ormai dovremmo essere in grado di interrogare chi, per eccessiva fretta, ritiene che il dolore sia chiaro segno di collera divina. Dovremmo aver imparato ad essere pronti ad aspettare, tanto quanto è necessario positivamente, per vedere l'amorevole saggezza di Dio che cerca di guidarci o forse di rafforzare il nostro carattere, probabilmente disciplinandoci in vista di un servizio più efficace.

A questo proposito mi viene in mente che il verbo "rendere perfetto" usato nella lettera agli Ebrei, in greco teleioo, ha il significato di "portare a compimento, a consumazione."

La sofferenza è in grado di portare a termine una simile azione come nient'altro. Leggiamo che il Salvatore, il Signore Gesù Cristo ci ha lasciato un esempio di questo tipo: è nostra preghiera seguire le Sue orme (1Piet1:19-23).

Probabilmente è pensando ad un simile contesto che Elisabeth Prentiss scrisse:

Lascia che il dolore faccia il suo lavoro,

... che mandi dolore e pene dolci sono i Suoi messaggeri,

dolci i Suoi ritornelli, quando possono cantare con me <più amore, o Cristo, a Te: più amore a Te>.

Vivendo in una società descritta come "in lotta per evitare esperienze spiacevoli," tali sentimenti devono sembrare davvero bizzarri (la citazione è da un libro di Konrad Lorenz, Civilised Man's Eight Deadly Sins). Accertiamoci di non controbattere caratterizzandoci con atteggiamenti psicologici anormali, ad esempio con toni masochistici.

La rassegnazione e la richiesta della poetessa rispecchiano certamente alcuni dei valori costruttivi del tema scritturale della sofferenza.

Come abbiamo osservato fino ad ora, **ci sono aspetti della sofferenza che sfuggono al nostro controllo.** Ma siamo in grado di controllare le nostre attitudini durante la sofferenza ed è interessante notare che **sono proprio le nostre attitudini a determinare il volgere di una esperienza in benedizione o in maledizione.** A meno che il nostro sviluppo mentale sia accecato completamente dal modo di vedere dell'epoca presente, dovremmo riconoscere, come detto in precedenza, questa possibilità (Mar. 4:18,19; Rom. 12:1-3; 5:12-14).

Sofferenza volontaria

No, non intendo riferirmi ai <masochisti> o ai suicidi, considerando le ripercussioni pratiche della sofferenza e la profonda avversione ad essa da parte della nostra umanità, ritengo che ci sia **un aspetto** dell'intera questione che meriti un ulteriore approfondimento e che ha come premessa necessaria **un carattere volitivo.**

Esiste una forma di sofferenza che può essere evitata da un Cristiano che lo voglia... e, lo ripeto, **non intendo <il masochismo nei suoi molteplici aspetti>!**

Mi riferisco alle parole del Signor Gesù Cristo, pronunciate nel sermone sul monte.

Beati i perseguitati per cagion di giustizia perchè loro è il regno dei cieli.

Beati voi, quando v'oltraggeranno e vi perseguiteranno e mentendo diranno contro voi ogni sorta di male per cagion mia. Matteo 5:10,11

Chiaramente il Signor Gesù insegnò ai Suoi discepoli la possibilità di una reazione negativa verso coloro che professavano il Suo nome. Tuttavia, insieme a ciò avrebbero potuto anticipare le benedizioni consequenziali.

La scelta è personale: chidecide di ignorare i Suoi insegnamenti perderà la benedizione.che scaturirebbe dal <patire per Lui>! Egli, però, decise volontariamente di <patire per noi... e fino alla morte sulla croce>!

La possibilità di agire di propria scelta, ben sapendo che la propria decisione porta con sé una certa sofferenza, si evidenzia in altri passaggi.

Ad esempio, il Signore stesso disse: "se alcuno vuol seguirmi, prenda la sua croce e mi segua" (Matt. 16:24). E stato scritto che **Mosè scelse "piuttosto d'essere maltrattato con il popolo di Dio che godere dei piaceri del peccato"** (Eb. 11:25). Il motivo della scelta di Mosè è che "stimava egli il vituperio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto perchè guardava alla remunerazione" (Eb. 11:26).

Simili incentivi appaiono molto chiaramente in altri contesti dove il Signore Gesù chiama i discepoli ad una vita che molto probabilmente sarà di sofferenza (*Matt. 10:12; 16:26-28*).

Ma non c'è alcuna coercizione, la decisione è puramente volontaria.

Questo genere di <sofferenze volontarie>, come quelle associate alla relazione fra Cristiani e Gesù Cristo, non sono limitate al Vangelo o all'Antico Testamento.

L'apostolo Paolo parlava proprio delle **"sofferenze mancanti alle afflizioni di Cristo"** (*Col. 1:24*).

Per quanto possa sembrare paradossale, **egli afferma di rallegrarsi in esse**. Per capire ciò di cui stava parlando Paolo, dobbiamo tornare alla sua esperienza sulla strada di Damasco. L'asceso Signore Gesù apparve a Paolo, che in quel tempo era il capo persecutore dei seguaci di Gesù, e gli chiese: "Perché mi perseguiti" (*Atti 9:4*)? Pensate un attimo, chi stava perseguitando veramente Paolo? Il Signore Gesù stesso? No, i discepoli di Gesù. Ma il punto sta nell'affinità fra i discepoli ed il loro Signore, poiché la persecuzione in effetti era diretta contro di Lui. Gesù li aveva avvertiti di aspettarselo durante il Suo ministero terreno.

Se il mondo vi odia sapete bene che prima ha odiato me. Se foste del mondo il mondo amerebbe quel che è suo; ma io vi ho scelti in mezzo al mondo, perchè il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detta; il servitore non è da più del suo Signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo ve lo fanno a cagion del mio nome, perchè non conoscono Colui che mi ha mandato. (Giov. 15:18-21, anche Matt. 24.9)

Evidentemente, tale tipo di sofferenza è stata sperimentata da innumerevoli Cristiani durante il primo secolo. Quando Paolo tornava nella città che aveva già visitato durante il suo primo viaggio missionario, diceva a suoi convertiti "dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni" (*Atti 14:22*).

Aveva compreso **la relazione fra causa ed effetto della tribolazione**; scrisse ai credenti di Filippi "perché a voi è stato dato rispetto a Cristo non soltanto di credere in Lui, ma anche di soffrire per Lui" (*Fil. 1:29*). Troviamo simili sentimenti anche negli apostoli.

Dopo essere stati frustati per ordine del Consiglio di Gerusalemme, potevano continuare a predicare il Vangelo di Gesù Cristo, **"rallegrandosi di essere stati reputati degni d'esser vituperati per il nome di Gesù"** (*Atti 5:41*). In caso ci fossimo dimenticati cosa stiamo considerando, **ricordiamoci che questi santi di Dio avrebbero potuto evitare le loro sofferenze se così avessero scelto: tutto quello che avrebbero dovuto fare era <negare la loro relazione con il Signore e Salvatore Gesù Cristo>**.

La storia è cambiata poco nel periodo post-apostolico...

Tanti furono i Cristiani che soffrirono a causa della loro obbedienza a Gesù Cristo.

Policarpo di Smirne, ultimo discepolo vivente dell'apostolo Giovanni, fu bruciato al rogo nel 165 d.c.

Lo menziono perchè nella sua famosa replica al proconsole che offrì di salvargli la vita se avesse rinnegato Cristo disse: "ottantasei anni l'ho servito, e non mi ha fatto mai alcun torto, come posso ora bestemmiare il mio Re che mi ha salvato?"

E' sufficiente leggere una versione aggiornata del Fox's Book of Martyrs, per trovare esempi simili attraverso l'intero corso di diciannove secoli di storia.

Dalle pagine profetiche della Scrittura che trattano lo stesso soggetto apprendiamo che le cose non cambieranno di molto anche nel futuro.

Se nei giorni a venire dell'età presente le persecuzioni contro i figlioli di Dio si intensificheranno, la causa sarà d'attribuirsi alla loro fedeltà alla Parola di Dio ed alla loro testimonianza di Gesù Cristo (*Apoc. 6.9-11; cf. anche Mat. 24:9*).

Forse alcuni lettori dissenteranno, ma invito a valutare il fatto che comunque molti Credenti di Dio saranno chiamati alla sofferenza in quel periodo. E' difficile immaginare la ragione per cui ogni Cristiano sia restio ad accettarlo.

Questa verità vissuta nel passato è vivente ancora oggi specialmente dove regna l'ateismo, l'Islamismo e il relativismo.

Cingendo la mente

L'attitudine mentale e l'approccio pratico di un figliolo di Dio verso la sofferenza ha una notevole importanza.

A questo riguardo può essere di grande aiuto la prima epistola di Pietro. Anche una rapida lettura mette in luce che i Cristiani a cui Pietro si rivolge erano grandemente provati. Il primo capitolo ha qualcosa da insegnarci su un'appropriata attitudine mentale e un approccio pratico.

Benedetto sia l'Iddio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale nella sua misericordia ci ha fatti rinascere mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti, ad una speranza viva, in vista di un'eredità immacolata ed immarcescibile, conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio, mediante la fede, siete custoditi per la salvezza che stà per essere rivelata negli ultimi tempi. Nel che voi esultate, sebbene ora, per un pò di tempo, se così bisogna, siate afflitti da svariate prove, affinchè la prova della vostra fede, più preziosa

dell'oro che perisce, eppure è provato col fuoco risulti a vostra lode e gloria ed onore alla rivelazione di Gesù Cristo. . . .

Perciò avendo cinti i fianchi e stando sobri, abbiate piena speranza nella grazia che ci sarà recata nella rivelazione di Gesù Cristo. 1Piet. 1:3-7, 13

L'immagine dipintaci da Pietro è tratta dal modo sciolto (tipico orientale) di armarsi, che permetteva la massima libertà di movimento (*Is 5:26-28*). L'applicazione al contesto sembra essere piuttosto ovvia.

Se permettiamo alla nostra mente di spaziare su ogni genere di pensieri inutili, ad ogni attacco saremo impossibilitati a concentrarci sulla speranza della grazia che ci sarà rivelata al tempo della manifestazione di Gesù Cristo. Tale mancanza sarà più acuta quando ci troveremo a fronteggiare la sofferenza.

Troviamo una testimonianza di situazioni simili in Romani 8, particolarmente dal versetto diciotto fino alla fine del capitolo. E' importante conoscere l'esatto valore biblico della parola "speranza".

Il dott Cremer, nel suo lessico, sintetizza così il significato della parola greca: "speranza è una prospettiva mantenuta con gioia e fermezza come una ben fondata aspettativa di un bene futuro." (per dirla in parole "povere": **<il già, ma non ancora... perchè devo aspettare che arrivi il momento>: infatti, non si tratta di <una speranza> -un vago speriamo-, ma di una certezza <in speranza> -so che sarà così e aspetto che arrivi-!)**

Naturalmente la ragione di tale "speranza" si fonda sull'adempimento delle promesse fatte da Dio. La forza prodotta dalla fiduciosa aspettativa porta conforto nella sofferenza e ciò è molto evidente nelle epistole di Paolo ai Tessalonicesi.

Quando un Credente perde qualcuno che ama il suo dolore non dovrebbe essere come quello di chi non ha speranza (*1Tess. 4:13; 5:11*). Cercherà di fissare la propria mente sulla speranza di quello che Dio ha promesso

"nella Parola della Verità del Vangelo" (Col. 1:3-6).

Forse ci è più facile comprendere l'ammonizione di Pietro a "cingere i fianchi della mente," se cerchiamo di centrarla alla luce dell'epistola nel suo insieme.

Ad esempio, in 4.1 leggiamo: "Poiché dunque Cristo ha sofferto nella carne, anche voi armatevi di questo pensiero," cioè usate lo stesso modo di risolvere che aveva Cristo, **assumete la Sua attitudine mentale e il Suo approccio pratico verso la sofferenza**. Per avere la vittoria, o per essere (come dice Paolo) "più che vincitori" (Rom. 8:37), dobbiamo avere la mente del Signore Gesù e la Sua risolutezza nell'affrontare i problemi.

Supponete di dover soffrire ingiustamente (1Piet. 2 :11- 20), perchè non ricambiare? Perché Cristo non l'ha fatto! Ogni Cristiano conosce il risultato che Cristo ha ottenuto compiendo la volontà di Dio soffrendo Egli giusto per gli ingiusti. Sì, sappiamo che pregò: "O Padre, se è possibile, fa passare da me questo calice!" Ma risolve subito concludendo la preghiera "nondimeno, non la mia, ma la Tua volontà sia fatta" (Matt. 26:39-42). Tale attitudine mentale, può cambiare radicalmente il nostro modo di vivere ed il suo scopo. **Il nostro approccio <risoluto> verso la sofferenza per amore altrui... ci aiuterà a sostenerla vittoriosamente alla Gloria di Dio.** Non si può vivere secondo la carne e secondo le concupiscenze umane se ci armiamo dello scopo che il nostro Signore Gesù aveva fatto proprio (1Piet. 4:1,2).

Alla luce di tutto ciò forse potremo apprezzare meglio le seguenti parole:

Diletti, non vi stupite della fornace accesa in mezzo a voi per provarvi, quasi che vi avvenisse qualcosa di strano. Anzi in quanto partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevene, affinché anche alla rivelazione della Sua gloria possiate rallegrarvene giubilando. Se siete vituperati per il nome di Cristo, beati voi! Perché lo spirito di gloria lo Spirito di Dio riposa su voi.

Nessun di voi patisca come ladro, omicida malfattore o come ingerentesi nei fatti altrui; ma se uno patisce come cristiano, non se ne vergogni, ma glorifichi Iddio, portando questo nome. Poiché è giunto il tempo in cui il giudizio ha da cominciare dalla casa di Dio; e se comincia prima da noi, qual sarà la fine di quelli che non ubbidiscono al Vangelo di Dio? E se il giusto è appena salvato, dove comparirà il peccatore? Perciò anche quelli che soffrono secondo la volontà di Dio raccomandano le anime loro al fedel Creatore, facendo il bene.
1Piet. 4:12-19

Possiamo immaginare che queste parole di Pietro siano state, nel loro insieme, un duro colpo alla mediocrità dei Cristiani che vivevano nell'emisfero occidentale e che risultassero alquanto eccentriche.

Ciò che sembra raccogliere largo consenso dalla maggior parte dei **<Cristiani professanti>**, sembra porre un limite alle benedizioni, e rallegrarsi continuamente per un sole splendente, buona salute, pagamenti di ipoteche, TV da guardare ogni sera, e figli che sono ben educati: non deve essere così e non lo è per **<i Cristiani praticanti>** (i Veri!).

Ogni rovesciamento di tali situazioni è preso come segno di disapprovazione divina. Se la persecuzione contro i Cristiani tornasse ad imperare molti riterrebbero il fatto alquanto strano... e **forse <ritratterebbero> (abiurerebbero)!**

Tuttavia, se ora non avvengono persecuzioni da diversi anni nel mondo occidentale e ciò ha un qualche significato, vuol dire che tale tipo di Cristiani preferisce non avere un gran che di cui preoccuparsi: **se si vivesse più coerentemente per il Vangelo (se lo si vivesse!)... aumenterebbero le sofferenze anche oggi e <da noi>!**

Ci si pronuncerebbe così: "Se per diventare Cristiano dovresti passare attraverso la prova, l'evidenza offerta sarebbe sufficiente a convincerti?"

Se sopraggiungesse un'altra persecuzione aperta che reazione avrebbero tali persone?

Supponete che avvenga ciò che è successo ai Cristiani del primo secolo, di venir trascinati davanti ad una folla assetata di sangue nel Circo Massimo, o d'essere coperti di pece e poi usati come torce umane per l'illuminazione del giardino di un governante pazzo: cosa faremmo o cosa diremmo?

Naturalmente nessuno è in grado di rispondere con onestà a questa domanda! Solo Dio può concedere la grazia quando è necessaria.

Tuttavia, alla luce delle parole di Pietro **un'estrema sofferenza a causa del nome di Cristo non deve essere mai esclusa.**

Il bisogno di cingere i fianchi della mente è dunque costante perchè niente può annullare la forza attiva della speranza nella promessa di Dio a chi ubbidisce al Vangelo del Signore Gesù Cristo.

Pensieri conclusivi

Desidero concludere con alcuni pensieri sul coinvolgimento personale nella sofferenza.

Tutto ciò che è stato detto avrà un valore pratico irrilevante se non ci avrà stimolato ad una rivalutazione delle nostre attitudini. Come agiamo e reagiamo nelle sofferenze individuali? Cosa ci è stato insegnato che possa risultare utile in un futuro momento di bisogno?

La Sacra Scrittura ci ha rivelato ciò che è necessario se ci trovassimo in un vicolo cieco o avessimo un particolare problema personale: sappiamo di poter confidare sulle parole dette da Salomone "Confidati nell'Eterno con tutto il tuo cuore e non t'appoggiare sul tuo discernimento" (Prov. 3...5).

Questo significa che quanto conosciamo di Dio rende possibile la nostra fiducia in Lui, quali che siano le circostanze esterne.

Questa verità è stata registrata al contrario da un anziano pastore Puritano: **"non lasciar mai a ciò che NON CONOSCI disturbare la Fede in ciò che CONOSCI."** Per dirlo in altro modo, dobbiamo aver fiducia nel Signore anche quando il semplice aver fiducia sembra essere la cosa più difficile.

Per Fede possiamo riposare al sicuro, nella certezza che prima o poi "tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio" (Rom. 8:28). Ciò significa che possiamo cantare con cuore sincero:

Il Salvatore mi guida in tutte le mie vie; Cosa dovrei chiedere d'aver ancora? Posso dubitare della tenera misericordia di Chi per tutta una vita è stato la mia Guida? Pace celeste, divino conforto. Qui per fede dimoro in Lui! Perchè so cosa mi accadrà, Gesù ha fatto tutto bene.

Il punto importante da capire è che tale fiducia non viene da pura immaginazione, ma direttamente dallo Spirito Santo che ha ispirato la Sacra Scrittura. Sebbene sia i Cristiani che i non Cristiani sentano il disagio della sofferenza e del dolore, il Cristiano ha attraverso la vita di Fede una diversa dimensione per la sua vita che rende l'esperienza più sopportabile.

Oltre a ciò, incominciando ad apprezzare il vero significato della Fede, simili esperienze possono essere l'inizio di una nuova benedizione che "sovranonderà al di sopra" di quanto avremmo mai potuto immaginare o chiedere. William Copwer, doveva avere pensieri simili in mente quando scrisse:

Che Dio giudichi i miei sensi fallaci, ma credo in Lui per la Sua Grazia; dietro l'accigliata provvidenza si nasconde

uno smagliante sorriso.

Non sottolineerò mai abbastanza che una tale consapevolezza è l'unica che si affianca alla Fede.

A che serve la luce che brilla sul sentiero oscuro... se chiudiamo gli occhi? Ma se li apriamo e seguiamo la luce cammineremo al sicuro.

Sul nostro cammino troviamo ostacoli come generalizzazioni comuni sulla sofferenza che ci sono utili per evidenziare la tendenza a fare del <principio di semina e raccolta> una regola assoluta ed universale.

Ci porta ad un giusto grado di sospetto verso quel tipo di guarigioni divine che fanno dipendere tutto da reazioni emotive, provocate dalle parole del sedicente guaritore di fede. Riguardo a ciò, come ho fatto notare, la luce sarà ancora più brillante se "taglieremo correttamente la parola della verità" attraverso il metodo dispensazionale, controllando così il fascio di luce.

Sebbene un Cristiano che abbia fatto suo il metodo dispensazionale sia avvantaggiato, anche se conosce cosa Dio si aspetta dalla sua Fede, non ne consegue necessariamente che la sua conoscenza produca beneficio pratico.

Non siamo <beati> per il sapere che abbiamo..., ma solo per <il fare del sapere>! Giov 13.17

La parola di Dio una volta predicata, non avrà alcun effetto, **se l'udire non è accompagnato dalla Fede (Eb. 4.2) e dalla pratica di quanto saputo credendo.**

Ciò significa che dobbiamo obbedienza alla conoscenza della verità in modo che questa possa portar beneficio alle nostre vite. Per avere la giusta attitudine di fronte alla sofferenza dobbiamo acquisire la connessione di interdipendenza che esiste fra conoscenza, Fede ed ubbidienza. Non è così difficile come sembra: la chiave di tutto è la Fede ad aprire <la porta> applicando praticamente la verità divina, perchè la fede opera in conseguenza a ciò che conosciamo della rivelazione divina.

Anche di fronte alla prospettiva del dolore la Fede si piegherà obbedientemente alla volontà di Dio.

Bisogna avere una Fede operante specialmente in situazioni dolorose...

Dio ha promesso che "l'intera creazione", che "geme e travaglia" con noi, un giorno realizzerà una meravigliosa liberazione. Questo avverrà quando il Signore Gesù Cristo ritornerà del cielo e noi come Suoi figli, saremo manifestati con Lui in gloria (Rom. 8:18-25; Fil. 3:20,21). L'evento Viene definito come "la beata speranza" e quando impareremo a vivere "aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro Grande Iddio e Salvatore Gesù Cristo " (Tito 2:13) allora sperimenteremo con quale rigore Paolo abbia detto "Perchè io stimo che le sofferenze del tempo presente non siano punto da paragonare alla gloria che ha da essere manifestata a nostro riguardo" (Rom. 8:18).

La ripercussione della nostra Fede sarà tale che, senza dubbio, ci uniremo a Paolo in un grande crescendo, nella conclusione di Rom 8:

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, o la distretta, o la persecuzione, o la fame, o la nudità, o il pericolo o la spada? Come è scritto: per amor di te noi siamo tutto il giorno messi a morte; siamo considerati come pecore da macello. Anzi in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Poichè son persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati né podestà, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù Nostro Signore. Rom. 8:35-39

IL FERMO FONDAMENTO

Per consolidare un fondamento, o santi del Signore, Si deve mettere la Fede nella Sua eccellente Parola!

Cosa può dirsi ancora di più? Dio ci ha dato Gesù per rifugio ed Egli dice:

<Non temere, sono con te!

Oh, non vi sbigottite perchè io sono il vostro Dio, e vi darò ancora aiuto; vi darò la forza, vi aiuterò e vi farò restare in piedi, aiutati dalla graziosa mia onnipotente mano.

Anche se ti chiamassi a passare le acque profonde, i fiumi del dolore non strariperanno; perchè sarò io a benedire le tue prove, a santificare i tuoi momenti più duri.

Anche quando i dardi più infuocati attraversassero il tuo cammino, la mia grazia, più che sufficiente sarà il tuo soccorso; le fiamme non ti faranno del male, io solo stabilisco come consumare le tue scorie per portarli ad oro fino>. (George Keith)